SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10215

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10215

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 10215

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10215

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10216

Presentazione di relazione 10216

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

PRESIDENTE 10220, 10221
CALAMANDREI . . . . . 10220 e *passim*
MORO, *Ministro degli affari esteri* 10234 e *passim*
NENCIONI 10228
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 10247

INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 10269

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 10216 e *passim*
FABBRINI 10217, 10218
MENCHINELLI 10216, 10217, 10218
PIRASTU 10217

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 10252 e *passim*
D'ANDREA 10267
FERRONI 10265
IANNELLI 10268
MENCHINELLI 10252
NENCIONI 10260
PERNA 10255
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 10251
TREU 10263

PER IL TERREMOTO IN JUGOSLAVIA

PRESIDENTE 10218
BRUSASCA 10218

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tanga per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Disciplina di taluni rapporti derivanti dalla partecipazione all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) » (905).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione della legge 21 maggio 1956, n. 489, sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla Procura generale presso la Corte di cassazione » (864);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Sovvenzioni alle associazioni d'Arma » (852), previo parere della 5ª Commissione;

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (853), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

« Norme in materia di pensioni del personale dell'Esercito e della Marina che abbia prestato servizio di volo anteriormente alla costituzione dell'Aeronautica militare » (862), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (874), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (895), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PIERACCINI ed altri. — « Istituzione della Cassa per le pensioni agli amministratori dei comuni e delle provincie; estensione in loro favore dell'assistenza di malattia a carico dell'INADEL; modifiche dell'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (858), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 » (150-B), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio in precaria residenza » (142-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

INDELLI. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 605, recante riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'Accademia militare e la Scuola ufficiali carabinieri nonchè presso l'Accademia e il corso di applicazione della Guardia di finanza ai fini del conseguimento della laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in economia e commercio » (868), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO e CAROLI. — « Deroga agli articoli 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e 65 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernenti l'assunzione del personale sanitario medico ospedaliero » (869), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Del Nero ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 » (875).

Per lo svolgimento di interrogazioni sui fatti di Pisa

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N C H I N E L L I . Ho chiesto di parlare in riferimento alla richiesta da noi formulata in fine seduta ieri per discutere urgentemente l'interrogazione da noi presentata circa i gravissimi fatti avvenuti nella notte tra il sabato e la domenica a Pisa, che avevano lasciato una situazione drammatica nella città con il rischio di conseguenze ancora più gravi di quelle che si erano verificate. In questo siamo stati purtroppo facili profeti poichè tali conseguenze si sono verificate con altri gravissimi danni aventi la stessa origine della provocazione fascista che c'era stata la notte precedente.

Il fatto che il Governo non si sia presentato immediatamente . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Menchinelli, credo di poter precedere alcuni suoi interrogativi. Lei mi chiederà quando il Governo verrà a rispondere.

M E N C H I N E L L I . Io protesto e chiedo che l'interrogazione sia discussa immediatamente.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha fatto sapere che risponderà nella seduta pomeridiana di oggi.

M E N C H I N E L L I . Non sono soddisfatto. Quello che sta accadendo a Pisa è veramente gravissimo poichè siamo di fronte ad una provocazione che matura da mesi e da settimane con al centro il Partito fascista, il fascismo internazionale. Ieri ho denunziato qui in Parlamento che ci sono degli agenti dei colonnelli greci. Il Governo deve venire a rispondere.

P R E S I D E N T E . Lei ha chiesto alla Presidenza di far sapere se anzitutto si era data carico di chiedere al Ministro dell'interno di venire a rispondere alla interrogazione. La Presidenza l'ha fatto e comunica all'Aula che il Ministro dell'interno risponderà alla interrogazione oggi pomeriggio. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

M E N C H I N E L L I . Questa notte c'è stato un morto; forse se ne aspettano altri per intervenire?

P R E S I D E N T E . Senatore Menchinelli, non credo che lei voglia protestare contro la Presidenza!

P R E Z I O S I . È un Governo che si muove con le stampelle fasciste!

M E N C H I N E L L I . Non sono soddisfatto, il Governo deve intervenire. Chiedo formalmente che la Presidenza, che ieri ha dato delle risposte che corrispondono al suo senso di responsabilità, possa ancora adoperarsi per garantire che il Governo possa venire in mattinata, anche perchè sono avvenuti fatti nuovi.

P R E S I D E N T E . Su questo non posso darle assicurazione. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

M E N C H I N E L L I . Chiedo comunque che la seduta sia provvisoriamente sospesa.

F A B B R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I N I . Io non ho nulla da rimproverare al comportamento della Presidenza la quale ha fatto il possibile, come lei dice, signor Presidente, per ottenere che il Governo venisse subito in Aula. Prendo atto di quanto lei ci dice, signor Presidente, cioè che questa sera il Governo verrà.

Voglio tuttavia esprimere anch'io una protesta nei confronti del Governo perchè esso doveva avere la sensibilità e doveva sentire il dovere di venire questa mattina al Senato e di rispondere alle interrogazioni presentate.

Protesto quindi e chiedo anch'io che, possibilmente, la Presidenza, nella sospensione di seduta che propongo, si faccia carico di interpellare il Governo perchè esso venga a rispondere qui, subito, poichè dopo i gravissimi fatti accaduti a Pisa la situazione è ancora molto tesa e non si sa che cosa potrebbe accadere ancora. Il Governo venga dunque nel corso della seduta di stamane a dirci cosa pensa dei fatti di Pisa e cosa intenda fare contro i fascisti che ne sono stati i responsabili.

M E N C H I N E L L I . Signor Presidente, io le ho fatto una proposta e chiedo che questa sia messa ai voti!

P R E S I D E N T E . Non ritengo che sia da mettere ai voti una proposta di sospensione della seduta, la cui decisione è riservata unicamente alla Presidenza. Ho già annunciato che il Governo risponderà; se vuole farò ulteriori passi perchè il Governo, se può, possa venire a rispondere questa mattina. Non ravviso però nè l'opportunità nè l'utilità di sospendere ora la seduta. Comunque trasmetterò la richiesta di alcuni senatori di avere un anticipo nella risposta del Governo. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P I R A S T U . Signor Presidente, l'invito a fare un nuovo passo verso il Governo

perchè, di fronte alla drammaticità della situazione, esso venga a rispondere subito.

P R E S I D E N T E . Non è indispensabile sospendere la seduta per fare questo nuovo passo. Esso verrà fatto immediatamente, come è doveroso.

M E N C H I N E L L I . Chiedo allora che, pur continuando la seduta, la Presidenza comunichi all'Assemblea entro un'ora se il Governo intende rispondere questa mattina.

P R E S I D E N T E . Assicuro che la Presidenza comunicherà al più presto possibile l'esito della richiesta trasmessa al Ministro dell'interno. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

F A B B R I N I . Signor Presidente, voglio capire perchè si ostina a non voler mettere ai voti la proposta, fatta prima dal senatore Menchinelli e da me ripetuta, di sospendere la seduta.

P R E S I D E N T E . La decisione sulla sospensione della seduta è riservata alla Presidenza, quando non vi siano motivi di estrema necessità. (*Interruzione del senatore Fabbrini*). Il passo verso il Ministro dell'interno viene compiuto ora stesso.

F A B B R I N I . Da chi?

P R E S I D E N T E . La Presidenza è composta da diversi componenti; non è per fortuna composta solo da chi vi sta parlando in questo momento.

C A L A M A N D R E I . Il caso è di estrema necessità.

P R E S I D E N T E . Confermo che la richiesta di una risposta da parte del Governo nella seduta odierna alle interrogazioni sui fatti di Pisa sarà trasmessa al Ministro dell'interno e l'esito di questo passo sarà comunicato all'Assemblea. (*Clamori e vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M E N C H I N E L L I . È una vergogna il modo in cui il Governo si comporta nei confronti di questi lavoratori. È una vergogna! Da giorni e giorni, da settimane c'è in piedi questa questione e voi la coprite! (*Vivaci proteste dal centro*). È un anno che ripetiamo queste cose: in Toscana ci sono provocazioni fasciste e neofasciste; voi continuate a fare così, ad agire in questo modo e poi si vedranno i risultati! C'è stato un morto! È una vera vergogna. (*Interruzioni dei senatori Treu e Bartolomei. Repliche dall'estrema sinistra*). Ho qui i verbali di questi fatti che abbiamo denunciato già da un anno. (*Richiami del Presidente*).

Per il terremoto in Jugoslavia

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi, le chiedo di trasmettere al Parlamento iugoslavo e in modo particolare al Parlamento bosniaco le espressioni della nostra profonda partecipazione al dolore della popolazione di Banja Luka per il nuovo terremoto da cui è stata colpita ieri. Segnalo poi un eroico episodio: nel dirigere i lavori di soccorso di quella sfortunata città devastata 3 volte dal 1888 — dal terremoto e distrutta durante la resistenza nella lotta dei partigiani di Tito contro i tedeschi — il Presidente del Parlamento bosniaco Djemail Bjedic è stato sepolto dalle macerie: fortunatamente le truppe sono arrivate in tempo a liberarlo: egli ha subito ripreso la sua generosa attività.

A lui, al Parlamento bosniaco ed a tutte le popolazioni iugoslave il Senato esprime la propria solidarietà e quella di tutto il popolo italiano.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa alle nobili parole pronunziate dal

collega, senatore Brusasca, e si associa al lutto della Nazione amica e vicina, ancora una volta scossa da una di quelle sciagure che hanno colpito anche in questi stessi anni il nostro Paese.

Noi tutti ricordiamo cosa sia stato il terremoto di Skoplje, quale commozione si sia diffusa in quel momento nel mondo ed anche quanto grande sia stato il senso di ammirazione per la prontezza, l'efficacia, la straordinaria mobilitazione di energie umane che si è avuta da tutti i Paesi vicini. Nel trasmettere questi nostri sensi di cordoglio al Parlamento della Repubblica di Bosnia, credo che noi tutti sentiamo il dovere di sottolineare questo fatto estremamente indicativo del Presidente del Parlamento che è accorso sui luoghi del disastro, incontrando anch'egli le conseguenze del sisma che ha sconvolto la città di Banja Luka, rimasta — come ricordava il senatore Brusasca — nella storia della resistenza iugoslava come uno dei capisaldi dell'armata di liberazione contro le offese dell'esercito nazista.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6).

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura di questi ordini del giorno.

TORTORA, *Segretario*:

Il Senato,

constatando con viva preoccupazione che il conflitto nel Vietnam non cessa di moltiplicare le sue distruzioni e i suoi lutti nè di far pesare sull'orizzonte internazionale pericoli più vasti e più gravi;

ravvisando perciò la necessità urgente di compiere ogni possibile sforzo perchè i negoziati per una soluzione pacifica e giusta di quel conflitto progrediscano rapidamente e abbiano successo;

convinto che l'Italia potrà tanto più effettivamente contribuire a ciò con il suo consiglio, la sua azione diplomatica, la sua mediazione, quanto più definiti e diretti saranno, senza discriminazioni nè preclusioni, i suoi rapporti con tutte le parti del conflitto,

invita il Governo a stabilire ufficialmente un contatto con il Governo di Hanoi, come primo passo verso il riconoscimento della Repubblica democratica del Nord Vietnam.

Tab. 6. 3 CALAMANDREI, BUFALINI, SCOCCIMARRO, FABBRINI, SALATI, CINCIARI RODANO Maria Lisa

Il Senato,

ravvisando nell'universalità dell'ONU una condizione indispensabile da realizzare per la riaffermazione dell'autorità e della funzione di pace di quell'organismo,

impegna il Governo a sostenere attivamente nella presente sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'iniziativa, la parola, il voto dei rappresentanti italiani in quella sede, l'ingresso nell'ONU della Repubblica popolare cinese, ed a dichiarare tale posizione come necessariamente coerente con l'intrapreso riconoscimento di quello Stato da parte dell'Italia.

Tab. 6. 4 CALAMANDREI, BUFALINI, FABBRINI, SALATI, SCOCCIMARRO, CINCIARI RODANO Maria Lisa

Il Senato,

convinto della necessità che dal nostro Paese venga subito un contributo a promuovere internazionalmente quello spirito e quel clima di sicurezza che nell'auspicata conferenza europea debbono trovare un momento determinante di maturazione,

invita il Governo a dichiarare che l'Italia considera intangibili le frontiere e l'assetto europei usciti dalla seconda guerra mondiale, e in tale quadro prende atto della esistenza di due stati tedeschi.

Tab. 6. 5 CALAMANDREI, BUFALINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, SCOCCIMARRO, BORSARI, ROMANO, CAVALLI

Il Senato,

constatato che iniziative prese in altra sede, quali quelle prese nelle sedi comunitarie, non hanno avuto efficacia alcuna ai fini del ripristino del regime democratico in Grecia, dove al contrario le libertà vengono sempre più conculcate;

rilevato che fino ad oggi la NATO ha appoggiato ed appoggia con aiuti economici e militari il Governo fascista greco;

accogliendo l'appello contenuto nella lettera recentemente inviata a tutti i parlamentari italiani dall'Unione di centro greca, e allo scopo di contribuire non solo alla lotta dei patrioti e democratici greci ma anche al consolidamento delle istituzioni democratiche in Europa;

impegna il Governo a porre e sostenere nelle sedi NATO e dell'Alleanza atlantica la proposta di interruzione di ogni aiuto diretto o indiretto al regime fascista greco, e a dichiarare di rifiutare qualsiasi appoggio a tale regime nell'eventualità che il popolo greco insorga per la riconquista della libertà.

Tab. 6. 6 SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TOMASUCCI, PIRASTU

Il Senato,

ribadito il carattere geograficamente delimitato dell'Alleanza atlantica;

rilevato con profonda preoccupazione che la situazione nel Medio Oriente non solo non accenna a migliorare, ma anzi si va aggravando;

constatato che, in contrasto con la richiamata delimitazione, l'Alleanza atlantica interferisce pesantemente nella politica delle Nazioni mediterranee;

richiamata la funzione primaria e peculiare di pace, d'amicizia e di collaborazione che l'Italia può e deve sviluppare nell'area mediterranea;

ritenendo che l'istituzione di una flotta militare nel Mediterraneo "*at call*" decisa a Bruxelles nella riunione del 28 maggio ultimo scorso dai Ministri della NATO, cui l'Italia ha aderito, rappresenti una violazione della proclamata delimitazione, una iniziativa di intimidazione nei confronti dei Paesi arabi e un obiettivo aggravamento della tensione nell'area mediterranea,

invita il Governo a ritirare le navi da guerra italiane dalla suddetta flotta "*at call*".

Tab. 6.7 SALATI, CALAMANDREI, FABIANI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TOMASUCCI, BORSARI

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, la pregherei di dare il suo autorevole contributo per riportare in modo positivo nell'Aula un clima nel quale io possa prendere la parola sul bilancio degli esteri senza turbamenti e preoccupazioni che mi vengono da avvenimenti estranei a questo dibattito e tuttavia di drammatico rilievo.

P R E S I D E N T E . Senatore Calamandrei, ritengo che l'assicurazione che la Presidenza ha dato del passo che viene ora da essa fatto presso il Ministro dell'interno perchè, se è possibile, venga a rispondere alle interrogazioni sui fatti di Pisa durante la seduta antimeridiana, abbia contribuito o possa contribuire almeno a ristabilire in que-

st'Aula quell'atmosfera di necessaria serenità a cui lei giustamente ha fatto appello.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, posso insistere nella richiesta che quanto meno ella sia pronto anche ad interrompere il mio intervento per portare all'Assemblea una comunicazione di risposta alla sollecitazione che le abbiamo rivolto? A questa condizione io mi sento disposto ad iniziare il mio intervento.

P R E S I D E N T E . Certamente, io mi avvarrei della facoltà che la Presidenza ha di interrompere un oratore qualora nel frattempo pervenisse una comunicazione da parte del Ministro dell'interno. Questo glielo posso assicurare senz'altro.

C A L A M A N D R E I . La ringrazio. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le considerazioni che, a proposito della tabella n. 6, io vorrei svolgere su qualche aspetto della politica estera del Governo corrispondono, nel metodo, al criterio — ribadito nel parere esteso dal collega Giraudo — per cui la discussione del bilancio dello Stato rappresenta legittimamente una delle occasioni, ancora troppo poco frequenti, nelle quali il Parlamento può e deve affrontare anche, appunto, i problemi dell'indirizzo politico governativo in campo internazionale. Nel merito, e in maniera più specifica, le mie considerazioni si inquadrano nel giudizio — già espresso nella parte generale di questo dibattito da altri oratori del mio gruppo, e in qualche misura del resto risultante dalla stessa relazione della 5ª Commissione sullo stato di previsione della spesa, dalla relazione Fossa nel suo capitolo 2 — il giudizio cioè che la politica economica e sociale, secondo la nostra parte inaccettabile, di cui il bilancio qui in discussione è specchio e strumento, è tale, signor Ministro, perchè tale la fanno, perchè in tal modo la plasmano o piuttosto la distorcono, la deformano rispetto alle esigenze e rivendicazioni dei lavoratori e del Paese, anche condizionamenti internazionali, interferenze finanziarie, economiche, speculative, turbamenti monetarî e di mercato, ripercussioni inflazionistiche, a cui il nostro sviluppo nazionale è sottoposto in quell'ambito — per intenderci subito — atlantico nel quale l'Italia si trova ad essere collocata e mantenuta, e che è — come ben sappiamo — un ambito di blocco, non solo nel senso politico e militare del termine, ma nel senso di un blocco di forze economiche dominanti, di un blocco di grandi concentrazioni di potere economico, di un blocco di gruppi monopolistici, certo attraversato da contraddizioni, squilibri, competizioni aspre, antagonismi, ma sostanzialmente cementato dall'imposizione di una comune disciplina al comune meccanismo di sviluppo nei vari Paesi, per perpetuare le caratteristiche di fondo di tale meccanismo ed il suo coordinamento internazionale intorno all'egemonia dei gruppi più forti, a cominciare da quelli statunitensi.

Nel discorso da lei recentemente pronunciato dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU, onorevole Ministro, ella ha messo in rilievo l'esistenza di una sorta di equazione tra il concetto di « pace integrale » e quello (sono le sue parole) di « una strategia globale dello sviluppo ». È una equazione importante, di importanza decisiva ai fini della costruzione della pace: una equazione che, credo di poter dire, ha costituito fin dalle origini uno dei cardini della prospettiva internazionale del movimento di pensiero e azione a cui la nostra parte politica appartiene. Ed è un segno dei tempi che l'ispirazione cattolica a sua volta sia giunta ad acquisire tale equazione, anche in documenti dell'autorità della *Populorum progressio*. Ma, onorevole Ministro, senza dubbio non le sfugge che ad una globalità equilibrata dello sviluppo del mondo, in generale e nei singoli Paesi, sono di grave, di pesante ostacolo i recinti, le gabbie determinate dai blocchi economici, politici, militari, con i loro effetti cristallizzanti di separazioni, discriminazioni, contrapposizioni, con i loro sperperi, le loro tensioni e i loro conflitti. Per cui, onorevole Moro, l'equazione enunciata nel suo discorso all'ONU richiede — io penso — un termine intermedio, che è ancora e sempre il superamento, la liquidazione dei blocchi contrapposti: questo pas-

saggio ormai obbligato di ogni reale politica di pace.

Non mi soffermo oltre su certe considerazioni di principio. Ho voluto solo accennarle per sottolineare che il discorso sulla politica estera in questa sede non è, onorevoli colleghi, un discorso occasionale, giustapposto. È invece un discorso organico, interno alla discussione sul bilancio, sulla politica economica e sociale, sulle scelte di sviluppo a cui il bilancio è improntato. È stato auspicato da qualcuno — nel corso del dibattito da lei introdotto, onorevole Ministro, la scorsa settimana nell'altro ramo del Parlamento — che si affretti la soluzione dei problemi interni del Paese, dei problemi di base e di schieramento, come condizione per dare all'azione di politica estera dell'Italia incisività adeguata alle urgenze internazionali. Io penso che almeno altrettanto vera sia la reciproca. E cioè che un'incisiva promozione dell'iniziativa internazionale italiana, tale da corrispondere — in modo sempre più autonomo, articolato, molteplice rispetto ai vincoli di blocchi — alle urgenze di negoziato, di sicurezza, di disarmo, di sviluppo, è una delle condizioni necessarie perchè nel Paese una stabilità di soluzioni possa essere aperta ai problemi di base, ai problemi dello sviluppo, e perchè evolvano nel Paese gli schieramenti democratici.

Mi riferivo or ora, onorevole Ministro, al discorso da lei pronunciato alle Nazioni Unite. Non esito a darle atto che anche per altri elementi della sua argomentazione, oltre a quello che prima ho menzionato, si è trattato di un discorso notevole: in quanto ella ha cercato in quella sede di fondare il ragionamento relativo alla pace sopra grandi valori desunti dalla coscienza storica del nostro tempo, andando con ciò — mi pare — nella direzione in cui tendono a muoversi sui problemi internazionali le forze più vive, le forze più nuove del suo partito e del suo movimento.

Ma si è trattato pur nondimeno di un ragionamento, di un'enunciazione assai generale, appunto, di valori, di intenti. E da parte di un Ministro degli esteri, da parte di un Governo, non può davvero bastare una filosofia della pace se essa contemporaneamente non prende corpo in una prassi politica intessuta di iniziative, di atti, di passi coerenti, continui, anche minuti ma significativi.

Vediamo la questione che oggi sempre più sta emergendo come centrale: la questione di un sistema di sicurezza in Europa, e della proposta convocazione di una conferenza attraverso cui far progredire la costruzione di un tale sistema.

Nella 3ª Commissione un ordine del giorno presentato in proposito dalla nostra parte, che chiede al Governo di contribuire a sviluppare in tutte le possibili sedi e occasioni internazionali le iniziative volte a promuovere la conferenza europea, facendo di ciò un impegno rilevante ed una direttrice della politica estera italiana, è stato accolto dal Governo come raccomandazione (lo si trova a pagina 207 dell'allegato 815-A della relazione della 5ª Commissione). Noi certo non consideriamo questo accoglimento consueto nè insignificante nei confronti di un ordine del giorno dell'opposizione comunista in materia internazionale. Ma dove e quali sono in concreto i contributi con cui il Governo può sostenere di essersi mosso e di muoversi nel senso di una tale raccomandazione?

Nell'ambito dell'Alleanza atlantica vengono delineandosi in modo già abbastanza discernibile due diversi tipi di approccio all'idea della conferenza europea.

Uno è l'approccio verso cui sembra più chiaramente — tra gli altri — orientato il Governo canadese: approccio — pare di capire dalle informazioni, e lei stesso, onorevole Ministro, parlando con la stampa a Ottawa così sembrava caratterizzare l'atteggiamento canadese — non solo di segno positivo, ma di tempi relativamente rapidi, e perciò di contenuti concentrati, in cui alla conferenza si guarda come una possibile sede di svolta generale verso la distensione europea, e quindi anche come una sede di primo superamento della contrapposizione dei blocchi a cominciare da una attenuazione del loro attrito militare e strategico nel continente, l'avvio di una loro « demilitarizzazione » come inizio del superamento stesso. Verso questo indirizzo sembrerebbe propendere anche il Governo francese, a giudicare dalle dichia-

razioni rese dal ministro Schuman al ritorno dalla sua visita a Mosca. E verso questa linea si indirizzano pure, dopo le elezioni tedesco-occidentali, gli orientamenti che vediamo prendere forma nel Governo Brandt, interessati a fare della conferenza europea il momento di approdo di un sollecito normalizzarsi dei rapporti delle due Germanie sulla base delle loro distinte realtà e sulla base insieme delle loro ragioni di collaborazione particolarmente stretta. Da questo punto di vista, dunque, interessati anch'essi, gli orientamenti del nuovo Governo federale, a fare della conferenza europea una tappa che cominci a sciogliere quella contrapposizione dei blocchi, che ha avuto ed ha proprio nella questione tedesca un punto di maggiore rigidità.

Altro tipo di approccio alla conferenza è quello che si delinea al vertice degli apparati politico-militari della NATO, e che ha avuto ultimamente ampia espressione nella cosiddetta Assemblea del Nord Atlantico riunita a Bruxelles. È un atteggiamento di appena velata riluttanza se non ostilità, che pone un accento esplicito su quelli che definisce i pericoli e i rischi insiti, per la compattezza e l'esistenza della NATO, nella prospettiva della conferenza, nella creazione di un sistema di sicurezza, nel riconoscimento della realtà delle due Germanie; un atteggiamento che, al massimo, concede l'ipotesi di una conferenza sede di dialogo tra i due blocchi concepiti come dati militari e di potenza non eliminabili; un atteggiamento, perciò, che mette in primo piano l'esigenza di rafforzare ancora le strutture militari atlantiche, con un accresciuto carico di spese per i membri europei occidentali. Dietro a questo tipo negativo, chiuso, di approccio — del quale, nell'Assemblea di Bruxelles, sono stati soprattutto portavoce il comandante supremo della NATO in Europa, il generale Goodpaster e (ancora lui, sempre lui!) il segretario generale Brosio — è lecito supporre vi sia un impulso proveniente anche dal Governo degli Stati Uniti la cui posizione, a proposito della conferenza, è già stata definita dagli osservatori diplomatici come una posizione di « disinteresse », e cioè, senza eufemismi, come una posizione che punta con rinnovato esclusivismo sul dialogo a due con l'Unione Sovietica.

Tra questi vari indirizzi che, dal positivo al negativo, si delineano nell'Alleanza atlantica sui problemi della sicurezza europea e della relativa conferenza, come si situa, onorevole Ministro, il suo orientamento, l'orientamento del Governo italiano?

Forse l'unica qualificazione finora apparsa con una certa nettezza e costanza nel suo atteggiamento, onorevole Moro, è stata quella di un pronunciato gradualismo del suo approccio alla conferenza europea nel senso di una preparazione in più fasi successive (ella ha detto una volta, se ben ricordo « come i gradini di una piramide »), dai problemi più facili fino ai più complessi, dai problemi — se così si può dire — meno politici ai più politici, e per ultimo ai problemi militari, ai problemi di riduzione degli armamenti. Una gradualità proiettata su tempi relativamente lunghi, ed in questo ben differenziata dall'indirizzo canadese, come lei stesso, onorevole Ministro, ha fatto notare alla stampa ad Ottawa, pur preoccupandosi di confermare là — e poi dinanzi all'altro ramo del Parlamento la scorsa settimana — l'accordo generale dell'Italia perchè la proposta della conferenza proceda, cammini.

Ma ciò che è assai meno netto — e la sua replica qui potrebbe darle occasione per chiarirlo — è in che cosa il suo gradualismo, evitando di prestarsi ad ogni indefinito rinvio, si differenzi da indirizzi negativi come quelli espressi nell'Assemblea NATO di Bruxelles, in che modo il suo gradualismo si garantisca da qualsiasi confusione con quegli indirizzi negativi. Si è avuta l'impressione che nell'arco di quella gradualità vi sia ancora in lei, onorevole Moro, una oscillazione, o almeno un'incertezza, e che addirittura qualcosa di gravemente equivoco tentasse di insinuarsi nella maniera in cui ultimamente ella è parso fare della situazione cecoslovacca un problema il cui superamento dovrebbe essere preteso come un *prius* rispetto alla conferenza, e non invece, com'è, come noi riteniamo, uno dei proble-

mi da sciogliere e che è possibile sciogliere nel contesto della costruzione della sicurezza in Europa. Comprendiamo le difficoltà che lei può incontrare nel suo lavoro, onorevole Moro, le pressioni a cui può trovarsi esposto — internazionalmente da parte delle forze più conservatrici della NATO, all'interno da parte delle ali moderate della pur precaria maggioranza su cui il suo Governo si appoggia, nel suo stesso partito, nel Governo — le pressioni per dissuaderla dal dare seguito a certe aperture nuove che sono affiorate nelle sue dichiarazioni di intenti internazionali. Comprendiamo ciò, e tuttavia non ci sembra che a quelle pressioni ella si sottragga con vera decisione.

Certo, il successo di una conferenza europea dipende anche dalla serietà e profondità della preparazione. Ma le questioni sono abbastanza mature per una preparazione a ritmo ravvicinato. La gerarchia dei problemi non toglie che esista una contestualità politica generale nel cui quadro la soluzione ai vari ordini di problemi può essere preparata, bilateralmente e multilateralmente, con la necessaria articolazione ma anche su piani contemporanei, paralleli, reciprocamente trainantisi, ivi inclusi fin dall'inizio i problemi delle riduzioni militari. E soprattutto sempre il contributo più profondo, più serio, alla preparazione di un accordo consiste nei passi effettivi con cui già si predispongono e si sollecitano soluzioni ai problemi. È un fatto invece che il Governo continua a rifuggire da atti politici internazionali precisi.

Il viaggio in Jugoslavia ad esempio (nel quale, è vero, ella non era il portavoce italiano decisivo), positiva valorizzazione di un rapporto bilaterale di amicizia e cooperazione tra due Paesi europei e mediterranei a sistemi profondamente diversi, non è stato però — come io sono convinto poteva essere mediante il comunicato finale solo che voi lo aveste voluto — l'occasione per qualificare autonomamente in concreto l'iniziativa dell'Italia, attraverso una scelta non soltanto marginale e generica di promozione della conferenza europea, formulata in comune con un Paese come la Jugoslavia al di fuori dei blocchi e socialista.

Quasi si direbbe che vi trattenga una specie di vertigine, non appena si tratta di far compiere alla politica estera italiana un qualsiasi passo che potrebbe realizzare una dislocazione, sia pure minima, verso nuovi equilibri in Europa. Il cancelliere Brandt già annuncia di voler aprire negoziati con la Polonia per il riconoscimento diplomatico sulla base del confine Oder-Neisse, e già guarda — come prima rammentavo — alla normalizzazione dei rapporti con l'altra Germania. Ma voi ancora rifiutate come prematura, se non avventuristica, una iniziativa elementare quale sarebbe quella richiestavi da un nostro ordine del giorno respinto in Commissione e qui da noi ripresentato, e cioè dichiarare che l'Italia considera intangibili le frontiere e l'assetto europeo usciti dalla seconda guerra mondiale ed in tale quadro prende atto dell'esistenza di due Stati tedeschi. Ancora rifiutate questo passo, come se al nostro Paese competesse sempre e soltanto mettere firme supplementari, firme da testimone avventizio, casuale, a decisioni che altri Stati devono aver stipulato prima di noi.

Del resto, questa perdurante ostinazione nel pretendere di ignorare la realtà della Repubblica democratica tedesca — questa ostinazione che l'altro ieri in un suo discorso anche il suo amico e collega, onorevole Moro, il ministro Vittorino Colombo ha definito irragionevole — questa ostinazione sta diventando da parte del Governo un esempio abbastanza clamoroso di come i condizionamenti atlantici vengano subìti a danno anche diretto ed immediato di interessi e possibilità di sviluppo dell'economia nazionale. Sono ormai quotidiani e settimanali tra i più rappresentativi dei circoli della finanza e della operazione economica nel Paese che notano insistentemente (ne ho qui numerosi ritagli solo delle ultime settimane) da un lato il costante aumento dell'interesse degli uomini d'affare italiani per il mercato e per la produzione della RDT, e dall'altro i limiti, gli intralci, i disagi frapposti alle possibilità di incremento dell'interscambio dall'assurdo agnosticismo dello Stato italiano verso quello Stato socialista tedesco. Si vorrà almeno, io chiedo, tenendo conto di

queste esigenze, compiere qualche primo passo parziale nella normalizzazione dei rapporti con la RDT? A questo proposito non mi obietti, onorevole Moro, che la cosa non è di competenza sua ma dell'onorevole Misasi, se rammento che per il mese prossimo sono fissati qui a Roma negoziati per il rinnovo dell'intesa tra l'ICE e la Camera del commercio estero della RDT, negoziati ai quali sarebbe augurabile, anzi noi sollecitiamo il Governo affinchè, secondo le richieste dei circoli economici che citavo or ora, vi sia in quella sede una partecipazione di rappresentanti del nostro Ministero per il commercio con l'estero come tale, per la istituzione a Berlino est di una missione commerciale italiana e per la stipulazione di garanzie di Stato a favore dell'interscambio tra i due Paesi.

Tornando alle questioni politiche più generali, un altro aspetto vistoso della vostra dimissione da una reale iniziativa in politica estera è da riscontrare riguardo al trattato di non proliferazione nucleare. È vero, onorevole Ministro, che nei suoi ultimi discorsi ella ha dedicato maggiore rilievo alla possibile funzione di quel trattato, sia ai fini del disarmo nucleare sia ai fini della utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Ed è da apprezzare il senso della vostra accresciuta attenzione verso l'AIEA, cioè verso la necessità di una partecipazione permanente dell'Italia al Consiglio dei governatori della AIEA.

Nondimeno ciò dinanzi a cui voi continuate a temporeggiare è la questione della ratifica del trattato, cioè della sua effettiva entrata in vigore, del suo effettivo sostegno da parte dell'Italia, questione che assume ogni giorno di più la incisività di una discriminante. Forse esitate ancora perchè, anche in questa vigilia della firma del trattato da parte del nuovo governo di Bonn, vi preoccupa di avere l'aria di esercitare una pressione su certi circoli tedesco-occidentali che al trattato rimangono profondamente ostili. O forse siete voi trattenuti da una pressione, molteplice, interna ed internazionale, di gruppi atlantici e di interessi monopolistici, che aspirano al cosiddetto « deterrente nucleare europeo » e, a scopi sia militari che energetici vogliono mantenere quanto più possibile esclusiva, contro ogni norma del trattato anti-H, la produzione dell'uranio arricchito da cui anche l'Italia finora è stata tagliata fuori. Ma proprio in presenza di tali disegni, di tali pressioni, la ratifica del trattato di non proliferazione diventa più che mai, come dicevo, una discriminante politica, un cardine per la costruzione della sicurezza e per la preparazione della conferenza europea. L'Italia ha tutto da guadagnare attraverso la ratifica, così ai fini della sicurezza e dello sviluppo nazionali come ai fini della influenza internazionale tra i piccoli e medi Paesi non nucleari, tanto più nella nuova fase che, ad un'azione globale per ridurre e vietare le armi di sterminio, potrebbe forse aprirsi con l'avvio imminente dei contatti tra americani e sovietici per la trattativa — che peraltro non si presenta nè facile nè breve — sugli armamenti strategici. Comunque, onorevole Ministro, signor Presidente, la nostra parte da tempo ha presentato una mozione per la ratifica dell'anti-H, e ci auguriamo che essa possa essere presto l'occasione per dibattere più profondamente e specificatamente la questione, pronti sempre peraltro — pur senza molte illusioni — a compiacerci se finalmente l'iniziativa del Governo dovesse rendere superflua la nostra mozione.

A maggior ragione il grande nodo, ormai pesantemente aggrovigliato, della politica comunitaria ha bisogno di un suo proprio dibattito ampio e specifico, al più presto, prima del vertice dell'Aja; dibattito che non potrà non aprirsi a proposito di quell'amara registrazione di fallimento e di marasma che era già allora, già quando venne stesa e stampata, la relazione governativa sulle Comunità per l'anno 1968; dibattito che è sollecitato dalla mozione presentata dalla nostra parte per una modifica generale e complessiva del MEC agricolo, inquadrata in un più generale cambiamento della politica comunitaria.

B R U S A S C A . È fissato per il giorno 11 novembre.

CALAMANDREI. Grazie, collega Brusasca. Nel frattempo, onorevole Ministro, ella dovrebbe spiegarci oggi qui non tanto se non vi sia stata per caso — come è parso — dopo la riunione del 17 ottobre a Lussemburgo, una certa flessione nel suo indirizzo relativamente al legame di parità o invece di gerarchia tra i tre temi del cosiddetto trittico (completamento, approfondimento, allargamento delle Comunità), quanto se tale problema abbia ancora un senso o non diventi invece del tutto bizantino, al punto cui è giunta la crisi comunitaria. Il problema vero, infatti, che tende a venire in primo piano, problema su cui qualcuno crede di potere avvertire già un'attenzione e una ricerca nei circoli economici e politici della Germania federale, è il problema — di sviluppo e di pace — di come superare il MEC (di « una revisione critica dell'europeismo » ha detto il suo amico onorevole Granelli) verso un regime aperto di scambi e di collaborazione delle economie, nella più larga Europa, tra l'Ovest e l'Est.

L'esigenza oggettiva a cui vi trovate posti di fronte, onorevole Moro, in questo campo comunitario e prima ancora, più in generale, nel campo determinante della politica atlantica, è l'esigenza di mettere in moto negli organismi di blocco in cui l'Italia è collocata una dinamica — torno a dire — di scelte e di iniziative coraggiosamente innovatrici, una sequela molteplice e serrata di passi politici, tali da contribuire al superamento della divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti. Voi però vi rifiutate ad una tale dinamica: da un lato, onorevole Moro, come ella innegabilmente fa, enunciando la necessità di superare i blocchi; dall'altro, come ella pure fa, pretendendo di fondare, anzi addirittura di garantire un processo in quella direzione, sulla base della logica immobilizzante di blocco dell'Alleanza atlantica, dei suoi organismi NATO e degli stessi meccanismi di integrazione militare.

Voglio dire che tra il punto di partenza attuale, effettivo che l'appartenenza dell'Italia alla NATO e la integrazione atlantica rappresentano nel suo progetto di politica estera, e il punto di arrivo che il suo progetto ipotizza (il superamento dei blocchi) non esiste, onorevole Moro, una mediazione di proposte politiche, non si vede svolgersi nessuna dinamica, e perciò noi abbiamo ogni motivo di rimproverarle che il suo progetto rischia di restare sostanzialmente un progetto velleitario. E non vi scagiona dal vostro velleitarismo, non lo cancella, non lo sana, il fatto che cerchiate di attribuirlo a noi, dando come fate una raffigurazione di comodo, grossolana e meccanica, della nostra parola d'ordine dell'uscita dell'Italia dalla NATO, come se essa astraesse da un processo politico, negasse una multilateralità, ed escludesse tutta una articolazione di atti parziali e intermedi.

Il primo passo è di cominciare ad invertire il rapporto tra la possibilità, che deve esserci, di autonoma iniziativa internazionale e le determinazioni che tendono ad imporre i meccanismi dell'integrazione politica e soprattutto militare della NATO. È un passo compiuto alcuni anni or sono dalla Francia, e che ora comincia a compiere anche il Canadà, quando appoggia il suo orientamento favorevole alla conferenza europea sopra un atto di riduzione al minimo e di denuclerizzazione delle forze canadesi nei dispositivi NATO in Europa. Si dice che l'armamento atlantico costa poco all'Italia, e che anzi ci fa risparmiare rispetto a ciò che spendono i Paesi neutrali. Fatto è che in un decennio il bilancio del Ministero della difesa è passato da 600 miliardi agli oltre 1.500 miliardi dello stato di previsione per il 1970: quindi un aumento incessante di spesa militare, che dal vertice della NATO ci viene ora chiesto di aumentare ancora. Ma i costi dell'integrazione militare si valutano soprattutto, oltre che nei rischi di coinvolgimento a cui essa espone il nostro Paese, nei condizionamenti politici che l'integrazione militare stessa determina ed impone, di fatto, se non istituzionalmente (ma anche istituzionalmente, in maniera aperta o in maniera oscura).

Ecco allora in qual senso, in un ordine del giorno relativo alla questione della Grecia la nostra parte sottolinea che, per sostenere la lotta antifascista e favorire il ripristino del-

la democrazia in quel Paese, sono i legami NATO, in primo luogo militari, che l'Italia deve rompere con il regime dei colonnelli, con questo regime che ormai spedisce e foraggia agenti provocatori sul nostro territorio, come abbiamo visto accadere per l'appunto ieri nei drammatici avvenimenti di Pisa.

Ecco ancora, onorevole Ministro, in qual senso in un altro ordine del giorno la nostra parte afferma che una funzione di tramite positivo, di presenza e di pace dell'Italia nel Mediterraneo — tanto più necessaria dinanzi al trascinarsi e al complicarsi del conflitto nel Medio Oriente — può estendere la sua credibilità presso i popoli arabi solo in quanto il nostro Paese dimostri di potersi svincolare dalle strutture di interferenza imperialista introdotte dalla NATO in questo nostro mare, e in primo luogo da meccanismi integrati di pronto intervento militare, come la così detta flotta *at call* di recente istituzione atlantica. Poichè è evidente, onorevole Moro, che le sue intenzioni di amicizia non faranno molta strada nella fiducia dei nuovi governi arabi, finchè un ammiraglio Rivero, comandante in capo americano delle forze NATO in Sud Europa, si sentirà autorizzato a dichiarare (come ha fatto qualche tempo fa) che compito principale della marina italiana è di fronteggiare anche « le piccole flotte missilistiche armate dall'URSS, siriane, egiziane ed algerine, le quali rappresentano una vera minaccia alle nostre linee di comunicazione ».

Qualche breve considerazione vorrei fare, terminando il mio intervento, sulle questioni del riconoscimento della Cina e dei rapporti con il Nord Vietnam.

Certo, onorevole Ministro, è un progresso, anche se molto tardigrado rispetto al grande ritmo della storia, che tra l'Italia e la Cina popolare si stiano svolgendo negoziati per il riconoscimento diplomatico. Ed è apprezzabile, anche se pudicamente accessibile nel suo significato soltanto ai filologi della diplomazia, che l'onorevole Moro abbia definito il problema dell'ingresso della Cina nell'ONU, come « la questione del seggio cinese ». Ma, anche su tale questione, ritorna in definitiva la vostra perenne esitazione davanti ad ogni passo politico di carattere risolutivo. A meno di una settimana dall'inizio nell'Assemblea dell'ONU del dibattito sul diritto del governo di Pechino ad occupare il seggio cinese nel Consiglio di Sicurezza, il Governo italiano ancora non vuole o non sa dire se la sua posizione e il suo voto in questo dibattito, saranno — come un nostro ordine del giorno lo richiede — coerenti con l'intrapreso riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte dell'Italia. Se appena qui oggi, nella replica, l'onorevole Ministro degli affari esteri volesse sciogliere positivamente questo interrogativo (ma non lo spero) noi saremmo lieti di ritirare il nostro ordine del giorno.

Infine, la questione dei rapporti con il Governo di Hanoi. L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato in proposito si illustra da solo. Vorrei soltanto aggiungere che prendere atto della realtà della Repubblica democratica del Nord Vietnam (esigenza, anche questa, che l'onorevole Vittorino Colombo, nello stesso discorso prima citato dichiarava del tutto ragionevole) è qualcosa che non ha molto senso separata dal riconoscimento della Cina popolare, in quanto ambedue fanno parte del riconoscimento di una unica grande nuova realtà asiatica indipendente, e al di fuori di questo riconoscimento generale, complessivo, il riconoscimento della Cina potrebbe apparire non soltanto tardivo, ma anche strumentalmente collegato a calcoli la cui illusorietà comincia ormai per altro ad essere abbastanza manifesta. E vorrei anche fare notare, come l'ho fatto a proposito della Repubblica democratica tedesca, che una volontà di riconoscimento può passare attraverso molti segni e gradi di approssimazione. L'arte diplomatica dispone di una vasta tastiera di risorse e se il ministro Moro, che nella parola è così sottile, così flessibile, non sa escogitare anche sottigliezze e flessibilità nell'iniziativa vuol dire proprio che qualcosa di molto prepotente lo paralizza.

Finisco, signor Presidente, con la considerazione riassuntiva che, per quanto la situazione internazionale resti pesante e piena di tensioni, con conflitti aperti, vi è tuttavia,

sotto la rigidezza delle contrapposizioni e dei raggruppamenti, un'articolazione di sviluppi nuovi che preme per venire innanzi. È interesse dell'Italia assecondare questa articolazione e aprire così nuovi sentieri, nuove occasioni di presenza, di contatto, di collaborazioni pacifiche alla sua politica, ai suoi commerci, alla sua economia. Ma a questo fine non bastano le grandi enunciazioni, non bastano gli intenti. Occorre — diciamolo ancora una volta — una tessitura assidua e concreta di atti e di iniziative politiche internazionali. Gli ordini del giorno da noi qui presentati rappresentano sollecitazioni politiche in questa direzione, nella quale, d'altronde, noi siamo pronti a valutare ogni elemento costruttivo che sia espresso dalle altre forze democratiche e dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Per lo svolgimento delle interrogazioni sui fatti di Pisa

P R E S I D E N T E . Comunico agli onorevoli colleghi che il Ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni sui fatti di Pisa in questa stessa seduta antimeridiana, appena concluso l'esame in corso sulla tabella n. 6.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio degli esteri avviene in un clima particolarmente interessante di congiuntura internazionale, con luci ed ombre come non mai.

Sono passati vent'anni dal perfezionamento del Patto atlantico e, se l'Italia non ha conseguito appieno, interamente la pace nella sicurezza e una politica mondiale di ampio respiro, pure è stato possibile, attraverso una politica di dissuasione dalla violenza, raggiungere una specie di precario equilibrio delle forze, come presidio della pace in Europa.

La politica di potenza, esercitata dall'Unione sovietica per il mantenimento, con mezzi qualche volta criminali, di quella zona di influenza scaturita dagli accordi di Yalta e che si è mantenuta in tale posizione malgrado che da ogni parte del mondo civile siano pervenuti pressanti appelli, quella zona di influenza che ha prodotto una situazione incerta e che si è manifestata per oltre un anno con il sanguinoso calvario dello Stato cecoslovacco e con la resa a discrezione al diritto della forza di intere popolazioni che hanno visto spegnersi la fiaccola della speranza di libertà del pensiaro, dell'azione politica, la libertà di espressione, la libertà culturale, ci deve convincere che una delle costanti della nostra politica estera è e deve essere il ristabilimento della fiducia e il mantenimento dell'integrità, dell'indipendenza e dell'ordine internazionale; le pressanti richieste di uscita dell'Italia dal Patto atlantico, in vista di quella politica che passa con l'etichetta di superamento dei blocchi, rappresentano la prospettiva di un pretesto, di un falso scopo, con il reale, aperto e manifestato talvolta obiettivo di allargamento dell'influenza sovietica in Europa, in un momento in cui sempre più larghi strati della comunità americana richiedono quasi il ritorno ad una novella dottrina di Monroe, il disimpegno cioè degli Stati Uniti da una politica di mantenimento degli equilibri nel mondo.

Il mantenimento dei blocchi e la prospettiva di largo respiro per un nuovo assetto del mondo, o comunque di tutte le componenti dell'Occidente in un clima di

cooperazione, non può essere un obiettivo di lungo periodo, ma la politica è contingente: viviamo in un clima pesante di politica di potenza, di politica di aggressione e non si può, come avvenne anche nel 1948-49, abbandonare un equilibrio senza avere la prospettiva di crearne un altro. Sarebbe una resa a discrezione; condivido la definizione che l'onorevole Ministro degli esteri, Moro, formulò nell'altro ramo del Parlamento: « Gesto imprudente e velleitario che andrebbe molto al di là di un rischio calcolato », e ci augureremmo che questa definizione il Ministro degli esteri l'adattasse anche ad altre situazioni nelle quali sembra molto più disarticolato e imprudente.

È per questo che l'uscita unilaterale del l'Italia dal Patto atlantico e dalla sua organizzazione militare, la NATO, non solo non sono concepibili, ma equivarrebbero all'abbandono per sempre di posizioni di indipendenza, di solidarietà tra i popoli e a cancellare per sempre i presupposti e le costanti del nostro divenire.

Certo — noi da questi banchi lo abbiamo fatto responsabilmente — abbiamo apprezzato a suo tempo il gesto del generale De Gaulle, non per le conseguenze più appariscenti, non per quanto concerne lo sfratto degli organismi europei e NATO dalla Francia, non per le altre conseguenze, cioè per la politica di *leadership* in contrapposizione con gli Stati Uniti, ma per le conseguenze meno appariscenti della sua scelta politica: per la discussione che la sua politica ha aperto in seno agli Stati membri della Comunità atlantica dopo circa 20 anni sull'indifferibile esigenza di ristrutturazione degli organismi scaturenti dal trattato del Nord Atlantico e in special modo della NATO; esigenza di una maggiore nostra partecipazione attiva anche perchè non si deve dimenticare, signori del Governo, che la nostra posizione geografica è quella di provincia di confine tra i Paesi della NATO e dell'Europa e tra i Paesi che militano al di fuori della NATO stessa; i nostri interessi economici sono ben oltre i confini: non possiamo dimenticare gli interessi che abbiamo in Africa e nel Medio Oriente e soprattutto i nostri operatori economici, i nostri lavoratori del braccio e della mente che sono sparsi nel Medio Oriente ed in Africa.

Questa nostra posizione geografica ci pone però alcune esigenze e prima di tutto quella non solo di non abbandonare l'Alleanza atlantica ma di perseguire sempre più quella realtà politica di equilibrio che rifugga dalla forza e che si basi unicamente su vincoli di solidarietà sociale, umana e politica.

E non possiamo condividere, signori del Governo, l'equiparazione fatta dall'onorevole Ministro degli esteri Moro tra la condanna della repressione in Cecoslovacchia e l'atteggiamento italiano di condanna di fronte alla questione della Grecia È veramente una aberrazione. Se possiamo pretendere e praticare, compatibilmente con l'azione intesa al rispetto degli ordinamenti interni degli Stati componenti la Comunità europea, la fedeltà ai canoni — che scaturiscono dalla legge che riconosce e consacra i diritti della persona umana, la tutela delle libertà, delle libertà senza aggettivo, delle libertà individuali e collettive — alle norme di convivenza internazionale e ai princìpi fondamentali sanciti dalla Carta delle Nazioni unite, non possiamo poi scendere a discriminazioni. La recente visita del Presidente della Repubblica e del Ministro degli esteri oltre Adriatico e i riconoscimenti politici al regime di Tito, instaurato sulla violenza e sulle sanguinose repressioni di cui sono macabro monumento le foibe, ci fa considerare con pesanti critiche e avversione il compiacimento di carattere commerciale da lei espresso per l'approssimarsi del momento in cui questi rapporti saranno maggiormente interdipendenti di fronte, lei ha detto, all'approssimarsi del momento in cui la Commissione dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, per la Grecia, presenterà il suo rapporto in relazione ai ricorsi a suo tempo inoltrati per la violazione della Convenzione europea per i diritti dell'uomo.

Veramente siamo in una situazione inconcepibile per chi aveva espresso precedentemente quel gesto imprudente e velleita-

rio che andrebbe molto al di là di un rischio calcolato. Non si possono paragonare elementi eterogenei, non si può certo paragonare il nostro risentimento, la nostra solidarietà, il nostro affetto per il popolo cecoslovacco, a qualunque ideologia possa obbedire, con quanto concerne la posizione della Grecia, sia pure messa sotto processo dal Consiglio d'Europa per alcuni ricorsi. Onorevole Ministro degli esteri Moro, sono delle posizioni assolutamente antitetiche sotto il profilo dell'ordinamento, sotto il profilo dei contenuti e soprattutto sotto il profilo morale. Non si può dimenticare che la situazione della Grecia è stata determinata da uno stato di lotta aperta e di rivoluzione in atto. Certamente anche noi, che abbiamo sempre auspicato da questi banchi per tutti i popoli un clima di libertà, possiamo auspicare il ritorno ad una normalità costituzionale, ma noi siamo per il rispetto di tutti i regimi all'interno di tutte le comunità statuali.

R O M A N O . Il regime dei colonnelli!

N E N C I O N I . In questo momento che è proprio dei caporali il regime dei colonnelli è qualche cosa che si deve elevare nella nostra considerazione.

R O M A N O . I caporali valgono anche più dei colonnelli in determinate occasioni.

N E N C I O N I . Questo suo atteggiamento è da appuntato, non da caporale.

R O M A N O . Anche gli appuntati sono persone rispettabili.

N E N C I O N I . Certo, qui nessuno lo nega, ma dal punto di vista politico-operativo sono campioni senza valore.

Onorevole Ministro, comunque, se ogni violazione dei diritti di libertà — e questo lo condividiamo — ha risonanze profonde e lontane ed in qualche misura dovunque si manifesti turba l'equilibrio e la pace del mondo, verremmo meno al nostro credo, alle nostre tradizioni (se è valida quella considerazione che ella ha voluto fare per il regime della Grecia) se non ricordassimo i nostri fratelli della zona B, le loro carte di identità stampigliate con un timbro indicante la cittadinanza iugoslava, i paletti di confine divelti la regione Friuli-Venezia Giulia che, in contrasto con il *memorandum* di intesa, per prima ha offerto un confine tra le zone che dovevano, almeno per noi, essere saldamente unite solo da vincoli di nazionalità.

Le dichiarazioni fatte dal presidente Tito nella nota conferenza stampa non possono non essere considerate elemento positivo, ella ha detto. Ma noi le consideriamo non certo quale conferma della saggezza della politica seguita dall'Italia. Dignità nazionale richiedeva ferma iniziativa da parte nostra. D'altra parte la visita al cimitero dei caduti italiani della guerra 1915-18 e l'aver dimenticato gli altri figli dell'Italia caduti, l'aver dimenticati i figli d'Italia viventi abbandonati e nostalgici è conferma di una politica rinunciataria erede della politica dei Credaro, dei Nitti, degli Sforza.

Il Governo afferma di continuare a dedicare ogni sforzo in tutte le sedi internazionali per conseguire obiettivi di disarmo generale completo e controllato. Data la potenza distruttiva delle armi nucleari, nessuno può pensare che questa sia un'azione negativa, quando ci siano le premesse di non discriminazione dirette ad assicurare il mantenimento della pace, lo sviluppo della ricchezza e l'elevazione dei popoli. Passare da atti di contenimento e di stabilizzazione degli armamenti ad effettive misure di riduzione degli arsenali potrebbe non essere più un'utopia e ci troverebbe consenzienti in ogni momento di questo *iter*.

La sessione ginevrina ha registrato risultati positivi verso la conclusione di un trattato per la denuclearizzazione del fondo marino e così pure ha delineato prospettive non tanto per la limitazione delle armi chimiche e biologiche, secondo il protocollo di Ginevra, ma per la definitiva messa al bando della produzione e del possesso di tali armi da parte di tutti gli Stati. Il trattato di non proliferazione per quanto concerne il disarmo atomico ha posto solo un principio discri-

minatorio e non ha mutato per nulla la pericolosità della situazione. L'AIEA di Vienna è notoriamente uno strumento in cui alligna lo spionaggio internazionale di marca sovietica e l'Italia non partecipa su bace permanente al Consiglio dei governatori. Il trattato di non proliferazione atomica, onorevole Moro, non ha nè può aver eliminato il pericolo ancora più grave della disseminazione atomica, con tutte le conseguenze lesive degli interessi statuali che tale situazione comporta.

Onorevole Ministro, nel dibattito generale che si è svolto in occasione della XXIV sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite ella ha puntualizzato l'esigenza di stabilire le condizioni di una pace, non concepita come equilibrio delle forze militari, ma come la soluzione — e ci trova d'accordo — di tutti i grandi problemi politici, culturali ed economico-sociali dell'umanità per una pacifica convivenza, per fare dell'ONU un centro propulsore di ogni attività tesa alla realizzazione di un mondo veramente umano. E da una concezione ecumenica dell'ONU discende, sembra, la sua volontà di riconoscimento della Cina di Pechino e di stabilire con essa relazioni diplomatiche.

Onorevole Ministro, mi pare che le due concezioni siano contraddittorie, non perchè noi non vogliamo una concezione ecumenica dell'ONU o di altro organismo che raccolga tutti i popoli della terra, ma perchè la politica conserva il suo carattere sempre contingente e noi non possiamo ricondurre utopie o teorie inattuali o antistoriche agli schemi della politica necessariamente attualistica.

In questo momento incombe su di noi il conflitto nel Medio oriente, cioè una situazione di pericolo in Europa e nel mondo. Incombe la politica che si ispira al diritto d'intervento (inaugurata, ormai sono molti anni, dall'Unione Sovietica) che discende dalla teoria della sovranità limitata, la politica in buona sostanza dei carri armati e delle mitragliatrici crepitanti contro inermi Stati, contro operai e studenti che chiedono la libertà ed il lavoro, l'indipendenza e la pace. Eppure in questo momento cruciale abbiamo dovuto constatare il fallimento dell'organizzazione delle Nazioni Unite: cioè la paralisi della politica dell'ONU, di questo organismo aperto alle discussioni, ma incapace di intervenire per la sua struttura, per la carenza degli organismi operativi. Lo stato di paralisi si è dimostrato ogni qualvolta in Africa, nel Medio Oriente, nell'Estremo Oriente e nel Sud Est asiatico, si sono manifestati dei fermenti bellici. In questo momento in cui si vuole raggiungere una pacifica convivenza fra i popoli, come ella ha detto, per fare dell'ONU « un centro propulsore di ogni attività tesa alla realizzazione di un mondo veramente umano » ricondurre la Cina nell'ONU con il diritto di veto significherebbe portare un altro elemento paralizzante di questo organismo. Ogni scelta politica deve obbedire ad una logica: o vogliamo questo organismo come un centro di intervento paralizzante i fermenti bellici, per sedare tensioni e movimenti in tutto il mondo — e noi abbiamo lamentato in tal senso la sua paralisi dovuta a particolari strutture — oppure siamo contrari a questa idea. Noi in teoria non siamo contrari ad una concezione ecumenica delle Nazioni Unite e al riconoscimento di una realtà di fatto come la Cina di Mao Tse-Tung, ma riteniamo che in questo momento ciò costituirebbe un altro elemento paralizzante che porterebbe ad una situazione molto pericolosa, specie in considerazione delle gravi tensioni internazionali.

Pertanto, riteniamo che nelle sue scelte vi sia una insanabile contraddizione.

Come paese mediterraneo noi però non possiamo non essere prima di tutto sensibili ad ogni mutamento nell'equilibrio tra i Paesi rivieraschi.

Desidero fermarmi, onorevole Ministro, solo qualche minuto sulla situazione del Mediterraneo, che meriterebbe una discussione di ampio respiro per far comprendere qual è il nostro pensiero sulle varie situazioni verificatesi dopo i ripetuti conflitti armati arabo-israeliani, sulle situazioni della Africa settentrionale ed orientale in relazione agli eventi verificatisi in Libia, in Somalia, nel Libano con i sommovimenti dei guerriglieri nella cittadina di Tripoli, con la trasformazione del Mediterraneo ormai in un

punto di concentramento della flotta sovietica.

Si tratta di problemi che ci stanno ancora più a cuore perchè la loro soluzione porterebbe quanto meno ad una serenità ad un equilibrio nel Mediterrano. Lo Stato di Israele, eretto dal nulla, al prezzo di innumerevoli sacrifici degli ebrei della diaspora, rappresentava un esempio di efficienza e di modernità nel vasto panorama arabo intriso di contraddizioni, di lotte fratticide e di confusione di idee e spiccava quale elemento eloquente di quanto l'uomo può realizzare. Inutile ricercare in questa sede le cause storiche di simile situazione che discendono dai millenni; l'attuale stato di cose è frutto della contraddizione della politica francese e di quella inglese soprattutto.

Balfour sta ad Israele come Lawrence sta agli arabi; ambedue inglesi, pedine della contraddittoria politica inglese; occorre però cooperare per trovare una soluzione che possa riportare la serenità e la pace nel Mediterraneo.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* N E N C I O N I). Nonostante la oscurità del testo della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967 e le timidezze ormai sperimentate del rappresentante dell'ONU, ambasciatore Jarring, sarebbe stato possibile due anni or sono trovare una soluzione, solo che fosse esistita la volontà politica di raggiungere un accordo: i governi arabi ed il governo israeliano erano nell'impossibilità di accettare un compromesso.

Il tempo va dimostrando che le passioni tendono ad esasperarsi: la missione Jarring rischia di divenire impossibile a causa di irriducibili posizioni di intransigenza. È irrelistico — e vorremmo sapere il pensiero del Governo — pensare ad un ritorno puro e semplice, sia pure con modifiche giuridiche, allo *statu quo* ante. È ormai pacifico che non si può concepire una soluzione che parta dal preventivo ritiro delle forze di occupazione israeliane; il continuo afflusso delle armi non spiana la via ad accordi ed è quindi necessario, come prima cosa, convenire ed attuare un embargo generale delle forniture di armi. È fuori delle cose attuabili arrivare ora ad un trattato di pace, poichè i Governi arabi non sono in condizione di sottoscriverlo; il rifiuto degli uni di sedersi ad un tavolo e degli altri di cedere, se non in cambio di un regolare trattato, comporta, per tutti, il pagamento di un determinato prezzo politico.

Ma ormai indietro non si torna; nello spazio di soli trenta anni tutti i piani di egemonia franco-britannica dovevano risultare sconvolti dall'apparire, accanto ai popoli arabi tornati all'indipendenza, di forze scomparse da millenni nel Mediterraneo, quale il popolo ebraico, o da esso eclissatesi, come la Russia, oppure nuove come l'America e, ultima arrivata, la Cina. Simile capovolgimento è collegato alla creazione di Israele, al nuovo equilibrio di forze tuttora in fase di assestamento, emerso dalle rovine della seconda guerra mondiale.

Queste le componenti di base della nuova questione di Oriente su scala mondiale: il confronto che contrappone l'Occidente all'Oriente e che si estende a tutto il mondo arabo, dalle rive del Mediterraneo a quelle del Mar Rosso, dal golfo Persico fin quasi a lambire le nostre coste; su scala regionale la contrapposizione tra sionismo e sentimento arabo, il primo proteso a dare forma concreta alla bimillenaria aspirazione ebraica, di ricostruire nella terra promessa uno Stato di Israele, il secondo nella recente riacquistata indipendenza trova il fondamento politico-ideologico per rifiutare l'umiliazione derivantegli dalla nascita di uno Stato che, per una strana nemesi, infrangendo dopo millenni il mito della diaspora ebraica, è stato costretto a fondare la propria esistenza su un altrettanto preoccupante stato di diaspora araba. I *fedayn*, i seguaci di Al

Fatah sono ormai in moto e su posizioni di intransigenza. Se tutto ciò è innegabile, non si può tuttavia tacere che il sorgere di Israele ha costituito il grimaldello che ha permesso, o per lo meno ha grandemente facilitato, la penetrazione dell'Unione Sovietica e, in concorrenza con essa, la penetrazione cinese nel Medio Oriente, capovolgendo e scardinando le influenze occidentali.

Ma anche qui, se facciamo ricorso alla storia, possiamo ricordare che tra i più accaniti assertori della spartizione della Palestina, oggi difesa, figura all'origine l'Unione Sovietica, la quale fu tra le prime potenze a riconoscere Israele. La situazione è resa drammatica ed oggi le zone di controllo sovietico come la Siria sono denominate nella cronaca politica il Piemonte risorgimentale delle nazionaltà arabe.

La situazione è resa ancora più drammatica dalla presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, non certo messaggera di pace. Ha antecedenti antichi, ma pur nel diverso contesto degli avvenimenti attuali essa risponde agli stessi criteri: affermare una politica di potenza e assicurarsi posizioni di vantaggio nella competizione con l'Occidente. Ieri il pretesto era spirituale (la presunta eredità religiosa raccolta dall'impero di Bisanzio), oggi teologica, ma entrambe, sia pure nella diversità dei presupposti confessionali, hanno uno scopo identico.

La flotta sovietica costituisce il braccio secolare di una politica e come tale va da tutti i Paesi mediterranei valutata nelle sue implicazioni, ivi compresa quella che si ricollega alla famigerata, criminale teoria della « sovranità limitata ».

Non vi è dubbio, onorevole Ministro, che in tal situazione vi è un'esigenza di rafforzamento della NATO, un'esigenza di tendere alla costituzione dell'unità europea che possa avere coscienza di essere in prima linea nella difesa dell'Occidente, antemurale dell'espansione sovietica sia pure in una visione tendente a stabilire quelle condizioni di convivenza che sono esigenza assoluta di elevazione delle comunità nazionali. Nel vertice dei sei che si terrà all'Aia il 17, 18 novembre, secondo la decisione del Consiglio dei ministri della CEE del 15 settembre, verrà trattato il tema del completamento, dell'allargamento, dell'approfondimento delle comunità.

Il completamento non dovrà mettere in crisi l'esigenza dell'allargamento, anche se l'Europa, quell'Europa che così come concepita non riteniamo valida, deve essere frutto di tanta pazienza. Ritenere i tre schemi politicamente uniti è cosa lodevole; ma il conseguimento degli obiettivi europeistici non avviene, nè può avvenire attraverso la discriminazione: sarebbe un grave, tragico, irrimediabile errore. Si consideri ancora una volta l'esigenza di mantenere la prora puntata verso il raggiungimento degli obiettivi dettati dalle costanti della nostra politica europea in armonia con i nostri interessi che non possono essere dissolti in una visione di ecumenismo pacifista, in un periodo in cui rinascono le tendenze nazionali o nazionalistiche, come lo dimostrano le pretese sovietiche, le pretese cinesi, le pretese austriache, le pretese francesi, le pretese iugoslave, le pretese palestinesi, le pretese israeliane, spagnole, inglesi.

Il rafforzarsi nel bacino del Mediterraneo di dittature militari ci consiglia una politica realistica che possa perseguire la presenza vigile per la tutela dei nostri interessi. Uno sguardo al Mediterraneo, onorevole Ministro degli esteri: nel Mediterraneo l'Italia è rimasta l'ultima organizzazione tanto democratica quanto imbelle. Sono cadute tutte le democrazie e non ne è rimasta traccia e se dal Mediterraneo passiamo oltre fino all'Estremo Oriente il discorso potrebbe essere uguale; da qui l'esigenza di esaminare il fenomeno, le sue cause, le sue possibilità e di proporne rimedi.

Onorevole Ministro, tornando all'inizio del mio dire, debbo concludere ribadendo la esigenza in questo momento eccezionale di una politica illuminata, spregiudicata, energica con l'obiettivo di creare le condizioni per una convivenza internazionale di serenità, di pace, di cooperazione tra i popoli e di difesa dei nostri interessi nazionali.

Vorrei spendere infine una parola di critica per la situazione dell'Alto Adige: ma mi riprometto di farlo in altra occasione perchè mi auguro che il famoso « pacchet-

to » a conoscenza di tutti i partiti austriaci possa essere esaminato finalmente nel Parlamento italiano che è rimasto estraneo alla sua genesi, al suo *iter*, alla sua — posso anticipare — amara conclusione. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare sulla tabella n. 6.

Si dia lettura degli ordini del giorno del senatore Tomasucci e di altri senatori e del senatore Levi e di altri senatori.

FORTORA, *Segretario*:

Il Senato,

poichè il fenomeno della emigrazione ha una importanza primaria nella vita economica e sociale del Paese, tale da richiedere un continuo e attivo intervento da parte dello Stato,

impegna il Governo: a fornire al Parlamento una relazione annuale circostanziata sull'impiego delle somme destinate ad enti e associazioni che operano nel settore dell'emigrazione, a garanzia di una gestione democratica che escluda ogni discriminazione.

Tab. 6. 1 TOMASUCCI, LEVI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI

Il Senato,

constatato che negli ultimi venti anni oltre 6 milioni di italiani sono stati costretti ad emigrare all'estero, specialmente dal Mezzogiorno, in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliore;

preso atto della tendenza, manifestatasi negli ultimi anni e tuttora in atto, all'accrescersi o al mantenersi ad assai alti livelli del flusso migratorio interno e verso l'estero;

sottolineato l'alto prezzo umano e sociale imposto ai lavoratori italiani dalla politica migratoria seguita dai governi avvicendatisi finora nella direzione del Paese, anche per la mancanza di una azione rivolta a tutelare realmente i diritti e la dignità dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie,

impegna il Governo a promuovere una inchiesta parlamentare, alla quale potrà partecipare anche l'altro ramo del Parlamento, allo scopo d'individuare le cause che provocano l'emigrazione e contribuire a suggerire orientamenti per una migliore difesa degli interessi dei lavoratori emigrati.

Tab. 6. 8 LEVI, TOMASUCCI, SALATI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, CALAMANDREI, FABBRINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare in primo luogo il senatore Giraudo, estensore del parere della 3ª Commissione, e i senatori intervenuti nel dibattito per il prezioso contributo di idee da essi dato.

Nella mia risposta, anche per ragioni di tempo, mi concentrerò sui temi principali che sono stati sollevati. Accennando appena ai problemi propri dell'amministrazione, desidero sottolineare, anche in quest'Aula, come già alla Camera, l'impegno costante della diplomazia italiana, che è chiamata ad operare in settori molteplici e nelle aree geografiche più disparate per il raggiungimento degli obiettivi di politica nazionale. Lo svilupparsi della diplomazia multilaterale, l'arricchimento dei rapporti economici, l'ampliarsi delle correnti del lavoro e il sorgere di nuovi Stati indipendenti hanno imposto all'Amministrazione degli esteri compiti sempre più vasti e completi e posto l'esigenza di una più diversa e più articolata struttura della rete diplomatica italiana. Esprimo pertanto il voto che le disponibilità finanziarie del Ministero raggiungano nel giro di qualche anno le dimensioni che sono ormai indispensabili perchè esso possa svolgere con piena efficienza i compiti affidatigli in relazione alla posizione internazionale dell'Italia.

Quanto alla politica culturale italiana, prendo atto dell'apprezzamento degli sforzi che il Ministero degli esteri compie al fine

di tracciare delle direttive di massima secondo un nuovo e moderno orientamento. Ciò proprio al fine di armonizzare la politica culturale con la politica estera e rendere entrambe più incisive.

Assicuro, quindi, che le riunioni con la partecipazione di personalità della cultura sono seguite da studi che un gruppo di lavoro sta compiendo. A questa ricerca partecipano altresì le rappresentanze diplomatiche italiane, le quali sono state chiamate a prospettare le disparate esigenze dei singoli Paesi.

Quanto agli strumenti della politica culturale, osservo che l'obiettivo perseguito è quello di un loro costante miglioramento, per il quale occorre in primo luogo disporre di mezzi finanziari adeguati alla funzione che l'Italia ha da svolgere nel settore culturale, come già nel settore economico.

Per gli istituti di cultura le cure maggiori vengono poste nella scelta del personale. Pur tenendo conto del fatto che deve trattarsi di persone preparate e disponibili per incarichi del genere, credo di poter affermare che già ora la maggior parte degli addetti agli istituti di cultura si prodiga con dedizione in compiti spesso non facili.

Per le scuole l'obiettivo che ci si prefigge è di accentuare il loro carattere di strumenti di assistenza tecnica.

Per quel che riguarda infine le borse di studio, purtroppo la limitatezza del bilancio lascia insoddisfatti i numerosi aspiranti. Sul problema della selezione dei borsisti mi limiterò a dire che la tendenza a preferire i laureati dipende proprio dalla necessità di limitare la scelta ad un settore che offre maggiori garanzie di profitto; per quanto concerne la scelta, si fa presente che la designazione viene di norma fatta da commissioni in cui i Paesi interessati sono rappresentati.

Non sfuggono altresì i problemi di un maggiore coordinamento con gli enti che svolgono all'estero una meritevole attività nel campo della cultura, e del personale che nelle ambasciate possa specificamente seguire l'attività culturale.

Nel complesso credo, quindi, di poter affermare che tutto il possibile viene compiuto nella ristrettezza dei mezzi per perfezionare strutture e metodi della politica culturale.

Le fondamentali mutazioni strutturali del fenomeno migratorio italiano, contraddistinto ormai da una sempre più accentuata mobilità del fattore produttivo-lavoro nell'ambito di mercati che assumono dimensioni a carattere sovrannazionale, dalla temporaneità degli espatri, dall'incremento delle correnti europee, dalla progressiva contrazione dei flussi transoceanici e dalla più consistente incidenza dei rimpatri, si accompagnano ad un aggiornamento della prospettiva secondo la quale il fenomeno stesso è stato sinora considerato anche in sede politica.

Viene gradualmente superata l'idea di emigrazione di necessità a titolo definitivo, alla quale il cittadino è costretto per la carenza dell'occupazione in Italia. Sulla base delle migliorate condizioni economiche interne e delle conquiste attuate nel campo dei rapporti di lavoro o della legislazione sociale, si viene delineando l'emigrazione di libera scelta, che nell'ambito comunitario assume il significato di vera e propria libera circolazione del lavoro in un mercato pressochè totalmente integrato.

Se questa evoluzione non può ancora considerarsi compiuta — è tuttora prevista la necessità di reperire all'estero molti posti di lavoro — già si intravvede il tempo in cui più pertinente dell'espressione « politica migratoria » sarà quella di « politica sociale attuata nei confronti dei lavoratori all'estero ».

In conformità al mutamento degli schemi tradizionali del fenomeno migratorio il Governo si adopera, sia sul piano interno, mediante l'adozione di idonei strumenti amministrativi e legislativi, sia sul piano internazionale, mediante la conclusione di convenzioni e di accordi.

In tale quadro acquistano primario rilievo i traguardi testè raggiunti nell'ambito comunitario, quali l'approvazione del nuovo regolamento della libera circolazione, che sancisce definitivamente il principio dell'eguaglianza fra i lavoratori di Paesi membri, i lavori che nello stesso ambito pro-

cedono per una più efficace disciplina del settore assicurativo e previdenziale, le trattative tuttora in corso con alcuni Paesi extraeuropei per ampliare la rete e gli accordi di sicurezza sociale, il nuovo statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero, specie in Paesi in via di sviluppo, alle dipendenze di imprese nazionali, statuto che costituirà una più solida garanzia giuridica di tale singolare aspetto del fenomeno migratorio italiano.

In relazione, poi, all'esigenza di agevolare il migliore inserimento dei lavoratori italiani nell'economia dei Paesi di impiego e in vista del sempre più probabile loro rientro in patria, è stata avviata un'azione di potenziamento del settore dell'istruzione scolastica e della formazione e qualificazione professionale, che prevede, anche mediante provvedimenti legislativi, il riconoscimento dei titoli di studio e degli attestati professionali conseguiti all'estero.

Si è posta l'esigenza della migliore rappresentanza delle collettività all'estero, sia in seno al Comitato consultivo, sia in seno allo stesso Parlamento.

Questi problemi sono all'esame e in fase di avanzato studio.

Fra i recenti avvenimenti richiamo l'attenzione del Senato sul viaggio di Stato che il presidente Saragat ha effettuato in Jugoslavia, che non è solo solenne conferma dei rapporti di collaborazione esistenti fra due Paesi vicini, ma costituisce il punto culminante di una politica lungimirante voluta da una classe dirigente in Italia ed in Jugoslavia la quale, con visione realistica degli interessi nazionali e chiara percezione della situazione mediterranea ed europea, si è adoperata per risalire la china di un non lontano passato di riserve e di diffidenza per aprire la strada ad un'intesa fruttuosa per entrambe le parti. Le accoglienze calorose che i popoli della Repubblica iugoslava hanno tributato al presidente Saragat ed i consensi che in Italia hanno accompagnato il suo viaggio dimostrano che quella volontà politica esprime due opinioni pubbliche. Di qui lo spirito di collaborazione che lega oggi i due Paesi; di qui gli intensi scambi che in ogni settore si sono sviluppati; di qui i proficui contatti di uomini e di idee, elementi tutti che oggi fanno dell'Adriatico un'area di pace e di equilibrio politico. La esperienza dell'amicizia italo-iugoslava appare ancor più significativa se si considerano la diversa collocazione internazionale e i differenti sistemi politico-sociali dei due Paesi: non v'è chi non veda allora come le relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia costituiscano uno schema valido per i rapporti fra Stati in Europa e nel mondo.

Le conversazioni svoltesi nel corso della visita presidenziale a Belgrado hanno consentito alle due parti di procedere ad un utile scambio di idee circa i principali problemi internazionali, con particolare riguardo a quelli del settore mediterraneo. È ovvio che la situazione di questo mare sul quale sia l'Italia che la Jugoslavia si affacciano interessa direttamente e vivamente i due Paesi.

Senza dilungarmi sulle conversazioni che hanno avuto luogo, osservo che il comunicato finale è di per sè indicativo della portata dei colloqui; tiene, in ogni caso, a ribadire che nel corso della visita non sono stati trattati problemi territoriali: questi problemi, come è noto, esistono insieme con altri non risolti e riguardano alcuni tratti di frontiera connessi fra l'altro all'applicazione del trattato di pace. Sono problemi ben presenti al Governo italiano che ad essi dà tutta la sua attenzione. È auspicabile che in un equilibrato quadro di insieme ed avendo ben presenti gli interessi nazionali, essi vengano affrontati al momento opportuno. Le dichiarazioni del presidente Tito nella sua conferenza stampa sono indicative di una disponibilità iugoslava a prenderli in esame e non possono pertanto essere considerate che come un elemento positivo.

La mia presenza negli Stati Uniti per partecipare alla 24ª sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite mi ha offerto la gradita occasione di recarmi a Washington per un ampio scambio di vedute con il presidente Nixon e con il segretario di Stato Rogers sui maggiori problemi internazionali di comune interesse, uno scambio di vedute che si è svolto nell'atmosfera di viva cordialità che caratterizza i rapporti

esistenti fra i due Paesi e che si è rivelato assai utile ai fini di un ulteriore chiarimento delle rispettive posizioni. Sono stati in particolare esaminati i problemi dell'Alleanza atlantica e dell'ONU, della distensione e del disarmo, nel Medio Oriente e del Mediterraneo, nonchè quelli del Vietnam e della Cina: da ambo le parti si è tenuto a riconfermare, sulla base degli stretti vincoli di amicizia che uniscono l'Italia e l'Europa occidentale agli Stati Uniti, il fermo intendimento di continuare a svolgere l'azione più efficace per promuovere il processo distensivo, per realizzare concreti progressi sulla via del disarmo e favorire una maggiore comprensione e collaborazione fra i popoli, condizione essenziale per lo stabilimento di quella pace giusta e duratura che rappresenta la aspirazione dei popoli del mondo.

In quella sede, ma non solo in essa, è stata confermata la permanente validità dell'Alleanza atlantica, strumento, nell'attuale condizione del mondo, di sicurezza e di pace, al quale l'Italia non può nè intende rinunciare. L'invito al Governo a contribuire allo scioglimento dei blocchi uscendo dall'Alleanza atlantica, o per lo meno dalla NATO, è un tema che costantemente ritorna da parte di alcuni settori dell'opposizione, ma la situazione internazionale non è tale da consentire questo sviluppo: basti pensare agli avvenimenti verificatisi nel continente europeo dall'estate del 1968 in poi e al rafforzamento intervenuto nel Patto di Varsavia che appare ben lungi dal dissolversi. Altra cosa è invece, e ben più realistica, una politica di distensione bilaterale e multilaterale nei confronti dell'Est: questa è appunto la politica che il Governo segue e che si esprime in una dimensione sociale e politica dell'alleanza, la quale emerge sempre più chiara senza mettere peraltro in discussione l'essenza dell'alleanza stessa come di un fatto di difesa militare in una area geograficamente limitata.

Lo scioglimento dei blocchi, come già detto, costituisce un obiettivo che ci si può responsabilmente porre in una prospettiva a largo respiro ed in un determinato contesto dei rapporti internazionali. Elemento di questa politica evolutiva è un progressiva avvicinamento su basi di sicurezza dei due diversi schieramenti politico-militari. È questo approccio che bisogna promuovere. L'indebolimento di un'alleanza, che l'accettazione dell'invito rivoltomi comporterebbe, mentre l'altra permane in tutta la sua forza, non sembra costituire un contributo alla distensione; esso determinerebbe piuttosto un'alterazione del delicato equilibrio internazionale esistente, alterazione che per i rischi gravi che comporta non sarebbe nell'interesse di alcuna delle parti.

Una siffatta tesi massimalistica è dunque fuori della realtà, mentre è nella realtà quella politica di distensione che prepara — il Governo lo auspica — un nuovo modo di essere del mondo, fondato sulla fiducia, che è destinato a mutare profondamente la situazione internazionale e a mettere in crisi contrapposti sistemi difensivi.

È dunque importante solo camminare su questa strada cogliendo ogni occasione propizia. Infatti con tenacia e convinzione, che non possono essere messe in dubbio, il Governo, interpretando i veri sentimenti del popolo italiano, persegue una direttiva politica intesa a rafforzare la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo. Tale azione non è stata interrotta neppure quando fatti dal Governo condannati e deplorati hanno turbato anche il popolo italiano ed introdotto nella situazione internazionale un elemento di preoccupazione e di insicurezza. Ma questo giudizio, che è stato sempre ribadito, non tocca la convinzione del Governo che la distensione non ha alternative valide. Eventi come quelli menzionati costituiscono certo un ostacolo, ma sono convinto che tutti abbiamo la consapevolezza che, se una battuta di arresto vi è stata, se elementi di sfiducia sono stati introdotti in un processo che pure sembrava chiamato ad una promettente evoluzione, il Governo italiano insieme ai suoi alleati deve, ciò malgrado, proseguire nella ricerca dei modi migliori perchè una reale distensione si compia e siano risolti secondo giustizia i problemi della convivenza internazionale. Quando è stato espresso più volte apprezzamento positivo circa la prospettiva

di una conferenza sui problemi europei ci si è ispirati proprio a questa visione realistica. Al di fuori di ogni pessimismo, ci si deve muovere con gradualità ed adeguata preparazione, senza alcun artificioso ritardo, affrontando i temi della sicurezza, della cooperazione e di un assetto stabile e pacifico in Europa.

Per una considerazione realistica, il Governo italiano ha più volte detto che la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada è essenziale: a parte infatti gli stretti vincoli tra questi Paesi e l'Europa, è pur vero che la sicurezza europea è legata all'equilibrio del mondo nel quale sono coinvolte le massime potenze. Si può constatare con soddisfazione che anche Paesi dell'Est europeo fino a ieri rimasti incerti su questo tema sembrano riconoscere ora, se pure con qualche residua oscurità di formulazione, che senza la presenza degli Stati Uniti e del Canada di fronte all'Unione Sovietica sarebbe illusorio decidere dell'avvenire d'Europa.

Come è noto, in sede di Alleanza atlantica si stanno confrontando con scrupolo ed impegno i vari punti di vista sui problemi europei, in applicazione del paragrafo cinque del comunicato emesso a conclusione della sessione di Washington dell'aprile scorso a livello ministeriale. In tal modo l'Italia, insieme ai suoi alleati, vuole dare e sta dando un contributo all'elaborazione di una tematica della distensione e della cooperazione in Europa. In questa luce va considerato il problema tedesco.

A questo proposito ricordo che è inimmaginabile un atto di forza che modifichi l'assetto europeo del dopoguerra e che sono da incoraggiare, come il Governo italiano ha fatto e fa, tutti i rapporti intertedeschi. Ma l'assetto della Germania non può che essere un fatto negoziale, il quale non potrebbe svolgersi con efficacia in forza di pregiudiziali come il richiesto riconoscimento della Germania orientale. Ricordo di aver già espresso l'amichevole apprezzamento del Governo italiano per il nuovo Governo tedesco. L'Italia valuterà da alleata ed amica gli indirizzi che esso andrà formalmente manifestando e ne terrà conto nelle elaborazioni della sua linea politica. Su questo punto devo dire che la tesi delle due Germanie da riconoscere subito non favorisce la conferenza europea nè dà un aiuto al nuovo e più articolato corso della politica perseguita dal governo Brandt.

C A L A M A N D R E I . Nemmeno il prenderne atto, onorevole Ministro, che è cosa diversa dal riconoscere?

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* È un po' sottile questa distinzione.

C A L A M A N D R E I . Lei è un maestro di distinzioni.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Mi sembra di essermi espresso con chiarezza e responsabilità.

Nel quadro della politica italiana di pace va collocata l'iniziativa intesa a riconoscere la Cina ed a stabilire con essa rapporti diplomatici. Si tratta di un atto di realismo e di uno sforzo per inserire, con la conseguente assunzione di responsabilità, un grande Paese nella convivenza internazionale e nell'organizzazione, per naturale tendenza universale, dell'ONU.

Sono questi dunque i princìpi che muovono il Governo italiano e che vanno qui opportunamente riaffermati.

Alla lunga, a chi mai potrebbe giovare l'assenza della Cina dalla economia del mondo? Anche il dissidio russo-cinese sarebbe gravido di conseguenze pesanti per l'ordine internazionale.

Alla luce di questi princìpi e quindi, in prima linea, per l'universalità dell'ONU, l'Italia si comporterà in quella sede tenendo conto dello stato del negoziato per il riconoscimento e del dibattito che si è svolto e si svolgerà nell'Organizzazione mondiale. Dovendo tener conto di tali elementi, allo stato una decisione definitiva non è stata presa dal Governo italiano, come del resto dagli altri che hanno iniziato la procedura di riconoscimento insieme con l'Italia, anche se è prevedibile che non sarà presentata una nostra mozione e che la nostra posizione di voto non potrà essere eguale a quella dell'anno scorso.

Non potendosi anticipare un giudizio definitivo, sarò grato se il Senato, pur comprendendo lo spirito dell'ordine del giorno relati-

vo all'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Cina, vorrà rifiutare di irrigidire in questa fase negoziale la posizione italiana.

Perseguendo una politica di pace, il Governo italiano intende continuare a collaborare con le Nazioni Unite. Siamo infatti convinti che esse siano strumento essenziale per un ordine internazionale pacifico e giusto. Naturalmente il Governo si rende conto che le Nazioni Unite non sono ancora in grado di rispondere a tutte le speranze che in esse si ripongono e che è necessario adeguare le strutture e i metodi dell'organizzazione ai nuovi e più complessi compiti in cui oggi deve articolarsi la costruzione della pace.

Come ho cercato di porre in rilievo nel mio recente intervento nel dibattito generale dell'Assemblea dell'ONU, la costruzione della pace non può più, infatti, ridursi al controllo dei conflitti armati, ma comporta anche la progressiva eliminazione di squilibri economici, sociali e tecnologici che operano come fattori di instabilità e di disordine nella vita internazionale.

Ritengo che, partendo da questa concezione integrale della pace, si dovrebbe promuovere un rafforzamento delle Nazioni Unite sul piano istituzionale, organizzativo o metodologico. E con tale obiettivo il Governo italiano ha presentato, nel quadro della preparazione del XXV anniversario dell'ONU, alcune proposte per migliorare le strutture e il funzionamento dei principali organi delle Nazioni Unite e per realizzare un coordinamento sistematico delle molteplici attività dell'organizzazione secondo un piano di insieme che consenta un impiego più razionale e efficiente dei dispositivi societari.

L'azione svolta dall'Italia per rafforzare le Nazioni Unite anche come strumento di progresso economico e sociale, nella visione globale della pace cui ho accennato, ha avuto un significativo riconoscimento nella sessione in corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il nostro Paese è stato eletto per il prossimo triennio membro del Consiglio economico e sociale. Si tratta di uno dei principali organi dell'ONU che svolge, tra l'altro, una importante funzione di propulsione per lo sviluppo dei Paesi del terzo mondo.

Ho già avuto occasione, nel mio recente discorso alla Camera, di esprimere il convincimento del Governo che il disarmo, in quanto espressione di una politica volta al rafforzamento della sicurezza internazionale attraverso la diminuzione del rischio di conflitti, costituisce una scelta obbligata ormai nel mondo di oggi. Essa si riflette nella ricerca di molteplici intese in settori nei quali si riveli possibile l'instaurazione di rapporti di collaborazione, al di là dei motivi di contrasto che dividono le potenze.

A questo riguardo desidero esprimere la soddisfazione del Governo italiano per l'annuncio che è stato recentemente dato dai Governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica circa il prossimo inizio ad Helsinki di conversazioni per la limitazione degli armamenti missilistici. Si tratta di un avvenimento molto importante che potrà avere conseguenze di vasta portata, non solo nel campo strategico ma anche in quello politico. Qualsiasi progresso verso la stabilizzazione del deterrente strategico avrebbe infatti l'effetto di consolidare la sicurezza internazionale, in un clima di maggiore fiducia ed apertura reciproca tra le due maggiori potenze nucleari. Formuliamo pertanto ogni auspicio per il successo delle conversazioni.

L'Italia ha dato e continua a dare il suo contributo a questa politica di intese settoriali che mirano a stabilire gradualmente le condizioni per un arresto della corsa agli armamenti e per lo stabilimento di un clima di maggiore fiducia e di distensione internazionale.

Dopo la conclusione del trattato di non proliferazione nucleare si è sviluppata favorevolmente a Ginevra la trattativa per la conclusione di un trattato per la denuclearizzazione del fondo dei mari e degli oceani. Il progetto congiunto presentato alla Conferenza per il disarmo dai Governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica forma attualmente oggetto di approfondite discussioni, alle quali la delegazione italiana partecipa attivamente. Prevedibilmente tali discussioni si trasferiranno nel prossimo futuro a New York, dove stanno per iniziare i lavori per il disarmo della prima Commissione dell'Assemblea generale dell'ONU.

Uno dei punti su cui da parte italiana e di altri Paesi si è maggiormente insistito è quello che riguarda l'opportunità di rafforzare le disposizioni relative ai controlli e di dare ad esse un carattere più internazionale.

Sempre restando nel campo delle misure collaterali, un altro importante settore in cui si sono concentrati i lavori della Conferenza per il disarmo è quello delle armi chimiche e batteriologiche che a giusta ragione suscitano così diffuse preoccupazioni nell'opinione pubblica. Anche in questo campo la delegazione italiana a Ginevra ha svolto una parte molto attiva. Il principio su cui si basa la nostra posizione è che occorra in primo luogo preservare e rafforzare il protocollo di Ginevra del 1925 che vieta l'uso delle armi chimiche e batteriologiche. Il valore di questo strumento internazionale risiede anche nel fatto che esso ha superato positivamente la prova del tempo, riuscendo ad imporsi al rispetto delle parti belligeranti anche durante l'ultimo conflitto mondiale.

Tuttavia in alcuni punti il protocollo di Ginevra presenta lacune che riteniamo possano e debbano essere colmate senza intaccare l'efficienza del protocollo stesso. Al riguardo il Governo italiano sta considerando in questo momento la possibilità di presentare, nelle competenti sedi internazionali, delle proposte concrete miranti a generalizzare la portata del divieto dell'uso delle armi batteriologiche e chimiche, che noi riteniamo debba essere esteso *erga omnes* e debba includere tutte le armi comprese quelle biologiche.

Altro aspetto del problema è quello che riguarda la produzione di tali armi. Di esso si occupa in particolare, limitatamente alle armi biologiche, un progetto presentato a Ginevra dal Governo britannico e che è all'esame. Noi apprezziamo e condividiamo i motivi ispiratori del progetto, pur dovendo riconoscere la grave difficoltà che esso incontra nel problema dei controlli; ci auguriamo che tale problema, attraverso ulteriori sforzi e la buona volontà dei Governi impegnati nella trattativa, possa essere risolto.

Senza efficaci controlli, un divieto della produzione potrebbe difficilmente essere configurato ed è precisamente questo, a nostro avviso, il principale difetto del progetto di trattato presentato dai sovietici a New York, il quale propone il divieto della produzione delle armi chimiche e biologiche, trascurando completamente il tema dei controlli, la cui mancanza toglierebbe credulità all'impegno e sarebbe fonte di sospetti e di malintesi.

Le misure che sono venuto indicando non sono ancora vere e proprie misure di riduzione di armamenti; esse non dovrebbero considerarsi perciò come fini a sè stesse, ma solo come fase preparatoria all'inizio del vero e proprio processo di disarmo. Appunto per ribadire la necessità di effettive misure di riduzione degli armamenti, il Governo italiano ha presentato alla Conferenza di Ginevra una proposta per l'elaborazione di un problema organico di disarmo; scopo del nostro suggerimento è di promuovere il raggiungimento di un accordo sulle direttive che debbono guidare i lavori della Conferenza del disarmo, per il passaggio dalla fase attuale, che è essenzialmente di contenimento, a quella successiva che deve essere di riduzione degli armamenti. Ci proponiamo di riprendere all'Assemblea generale dell'ONU il discorso su questo punto, da noi già iniziato a Ginevra, anche per facilitare il rilancio della discussione sul disarmo generale completo.

Come ho già dichiarato alla Camera, desidero di nuovo assicurare il Parlamento che il Governo segue con vigile attenzione gli sviluppi del processo di entrata in vigore del trattato di non proliferazione, firmato dall'Italia il 28 gennaio di quest'anno, anche allo scopo di dare nuovo impulso al processo delle adesioni. Il Governo continua allo stesso tempo ad adoperarsi nelle opportune sedi internazionali perchè possano crearsi fin d'ora le condizioni necessarie per il pieno successo del trattato, sia per quanto riguarda i suoi obiettivi specifici, sia anche come veicolo e strumento dell'allargamento della collaborazione internazionale nel campo degli usi pacifici dell'energia nucleare, del disarmo e della politica di distensione e di pace. Al riguardo desidero ricordare l'azione politica e diplomatica che

stiamo svolgendo all'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, al fine di attribuire al consiglio dei governatori, che è l'organo dirigente di tali Agenzie, quella più ampia capacità rappresentativa che è indispensabile in relazione agli importanti compiti che il trattato di non proliferazione attribuisce alla AIEA, sia nel campo dei controlli, sia in quello degli usi pacifici.

In tale cornice riteniamo necessario, conformemente all'auspicio formulato in Parlamento nei dibattiti dello scorso anno, che al nostro Paese venga riconosciuto il diritto a partecipare, su base permanente, ai lavori del consiglio dei governatori.

È nella consapevolezza degli stretti vincoli che sussistono tra l'Italia e i popoli latino-americani, presso i quali il nostro Paese gode appunto di una posizione privilegiata, che si sviluppa su questo terreno il nostro particolare interessamento. Seguiamo i processi di integrazione economica nell'America latina e li colleghiamo con quelli in atto nel nostro Continente.

Mi sia consentito poi rilevare l'azione continua che svolgiamo in seno alla CEE in appoggio allo sviluppo economico di questa vasta area geografica. È nel quadro di tale politica e nel perseguimento di una sempre maggiore valorizzazione dei rapporti bilaterali con i singoli Paesi di quel Continente che ho avuto fruttuosi contatti con il Ministro degli esteri venezuelano Galvani durante il mio soggiorno all'ONU e con il Ministro degli esteri cileno Valdes che abbiamo avuto recentemente graditissimo ospite a Roma.

È mio dovere segnalare poi l'intensa e preziosa opera che svolge a tali fini il benemerito istituto italo-latino-americano in Roma.

Con l'approssimarsi del mese di novembre e l'intensificarsi delle riunioni del Consiglio dei ministri il tema del vertice europeo dell'Aja è sempre più frequentemente evocato, nella considerazione che tale riunione sia decisiva per il raggiungimento di quegli obiettivi europei dei quali l'Italia è sempre stata strenua assertrice: al riguardo è doveroso avvertire che non ci si può attendere dal prossimo vertice la soluzione dei molti problemi che da anni sono andati accumulandosi sull'arduo cammino dell'unificazione europea.

Si tratta tuttavia di un'iniziativa assai importante. I temi politicamente collegati del completamento, dell'approfondimento, dell'allargamento della Comunità dovrebbero trovare una loro organica trattazione nè potrebbe mancare, a nostro avviso, uno sviluppo politico anche limitato, ma significativo, il quale cominci a dare all'Europa la sua vera consistenza come protagonista della storia del mondo. Posso perciò confermare il profondo interesse che noi portiamo a questa riunione, l'impegno con il quale ci disponiamo ad affrontarla, la fitta rete di contatti e di scambi di vedute attraverso la quale stiamo preparandola, non ultima la mia imminente visita a Parigi. Per i grandi problemi economici e politici che verranno affrontati all'Aja non esistono soluzioni immediate e facili ma è fermo auspicio dell'Italia — e credo non sia soltanto dell'Italia — che da questo vertice emerga su ciascuno dei problemi che verranno discussi una chiara affermazione della volontà politica di tutti i Paesi partecipanti di risolverli alla luce dei grandi interessi che ci uniscono e non di quelli secondari che ci dividono.

La constatazione di questo concorso di volontà e la indicazione delle opportune direttive apriranno la via: spetterà agli organi istituzionali di Bruxelles per gli aspetti attinenti alla Comunità e ai Governi, per quanto riguarda sia gli sviluppi della CEE, sia la costruzione politica, di approfondire i temi e di dare concretezza alle soluzioni previste in modo da riprendere con maggiore lena e rinnovato impegno il cammino che rimane da percorrere.

È possibile immaginare che in tal modo sia superato o si avvii ad essere superato il nostro dislivello tecnologico. L'obiettivo di fondo è una costruzione sovrannazionale che equilibri l'Europa, rendendola così più sicura, e il mondo che faccia percepire una voce e un punto di vista europei sui grandi temi della politica internazionale. Anche in considerazione della nostra posizione geografica, siamo particolarmente sensibili a

tutto ciò che interessa il Mediterraneo e quindi ansiosi di vedere questo mare che ci circonda restituito alla sua funzione di fondamentale arteria di comunicazione e di punto di incontro di tre Continenti e dei Paesi che gravitano su di esso.

Il protrarsi del conflitto arabo-israeliano turba la pace di questo travagliato settore e prolunga lo stato di disagio che si accompagna ad ogni situazione di instabilità simile a quella di fronte a cui ci troviamo fin dal lontano 1948. Un'equa soluzione dei problemi del Medio Oriente si impone d'altra parte con sempre maggiore urgenza, dato l'insorgere di nuovi elementi di disturbo i quali rischiano di rendere ancora più complessi i problemi relativi al mantenimento della pace nel Mediterraneo.

Tutta la nostra azione tende a convincere le parti coinvolte nel conflitto della necessità di giungere, non con la violenza ma con metodi pacifici, ad una equa sistemazione della zona con garanzie per l'integrità e lo sviluppo di tutti i Paesi interessati. In tale contesto vanno risolti non solo i problemi di carattere territoriale e politico, ma anche quelli umani tra i quali figura al primo posto quello di trovare una sistemazione alla massa diseredata dei rifugiati palestinesi.

Per raggiungere tali obiettivi siamo convinti che il foro più indicato sia quello delle Nazioni Unite, lungo le linee indicate dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967. È quindi con soddisfazione che abbiamo appreso la decisione dei quattro membri permanenti di riprendere le consultazioni, in vista di offrire nuovi elementi che consentano all'ambasciatore Jarring di continuare la sua missione. Nei contatti che ho avuto a New York con i più qualificati rappresentanti arabi e israeliani, ivi presenti, non ho mancato di parlare in termini di moderazione, di giustizia e di pace. La nostra voce — posso dirlo — è ascoltata e ritenuta una voce obiettiva anche se appassionata. In tal modo ci auguriamo ch un esame più sereno dei molteplici aspetti del problema consenta di uscire dalla presente situazione di pericolo per la pace del mondo.

Il Governo italiano segue con interesse e con ansia gli sviluppi dei contatti in corso a Parigi per porre termine al conflitto in Vietnam. Noi auspichiamo vivamente che una soluzione politica, la quale tenga conto della libera volontà delle popolazioni, emerga dal negoziato, mettendo fine ad anni di sofferenze e di lutti. Come Paese non direttamente coinvolto, pur non facendo mancare alle parti, oggi come ieri, le nostre sollecitazioni ad una giusta intesa, noi dobbiamo — come del resto ha sottolineato lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, — astenerci da iniziative suscettibili di introdurre elementi di distorsione nella situazione. Da alcune parti si insiste nel senso che il Governo italiano dovrebbe riconoscere il Governo di Hanoi contestando che una decisione in tal senso contravvenga alla prudenza recentemente raccomandata dal Segretario generale U Thant. Devo dire che i negoziati di Parigi sono troppo delicati e seri perchè l'Italia dia l'impressione, con una sua iniziativa, che nuovi allineamenti politici si stiano formando, con l'effetto di determinare un irrigidimento nei negoziati. È comunque con interesse che attendiamo il discorso che il presidente Nixon pronuncerà nei prossimi giorni, nella speranza che il negoziato per una soluzione politica del conflitto si svolga con positivi risultati e nella speranza che risulti confermata una operosa volontà di pace la quale corrisponda alla drammatica situazione del conflitto in atto.

L'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della Grecia è ben noto ed è stato confermato a più riprese sia in sede parlamentare che in sede internazionale. Esso si ispira a viva preoccupazione per l'avvenire della democrazia, non disgiunta da autentica amicizia per il popolo ellenico. Niente di più falso che interpretare la nostra reiterata reazione al regime dittatoriale come un atto di ostilità al popolo greco, tutt'altro. Essa è un segno di sofferenza e di solidarietà. In varie occasioni, insieme ai Governi dei Paesi amici, si è espresso in modo diretto l'auspicio di veder rapidamente tornare la Nazione amica al metodo democratico e parlamentare, che è prerogativa del mondo libero, e al ripristino dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Il Consiglio d'Europa non può rimanere insensibile alla situazione che si è venuta determinando. L'adozione, ai sensi dello statuto del Consiglio, di sanzioni politiche e morali alle quali l'Assemblea consultiva ha raccomandato di far ricorso dovrà essere esaminata nella sessione di dicembre nel Comitato dei ministri.

È inoltre in corso una procedura in relazione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e si avvicina il momento in cui la Commissione stessa che ha inviato in Grecia un'apposita sottocommissione dovrà presentare il suo rapporto. Nei riguardi di questa duplice procedura nell'ambito del Consiglio d'Europa l'Italia non può non avere presente lo statuto di quel Consiglio e il complesso dei fatti che purtroppo lo contraddicono. In un mondo come quello di oggi, in cui ogni avvenimento ha una immediata e profonda risonanza in tutte le altre parti del globo, è certo che l'equilibrio e la pace generale vengono turbati da qualsiasi violazione dei diritti di libertà dovunque commessa.

È stato lamentato che il Parlamento non sia stato messo al corrente dei particolari dell'attuale ipotesi di soluzione del problema alto-atesino. Si tratta di un problema di carattere prevalentemente interno circa il quale la competenza del Ministro degli esteri è limitata agli aspetti della controversia insorta a suo tempo con l'Austria in relazione alla interpretazione dell'accordo De Gasperi-Grüber. Rilevo innanzitutto che gli elementi dell'ipotesi in esame sono attualmente allo studio delle popolazioni interessate, il cui assenso costituisce nelle intenzioni del Governo un fatto preliminare in merito alla possibilità di adottare le opportune misure. L'atteggiamento del Governo è dovuto al desiderio di presentare al Parlamento per le sue sovrane decisioni un progetto realistico e completo in tutte le sue parti, basato sull'assenso delle popolazioni interessate.

Dopo che esso sarà stato espresso e si avrà quindi la certezza che la successione delle operazioni previste per giungere alla chiusura della controversia potrà portare all'auspicato risultato, l'intera ipotesi di intesa verrà sottoposta al Parlamento al quale, nella sua competenza sovrana, spetta la decisione finale. Non vedo come l'intenzione del Governo di attuare una serie di misure per l'ampliamento della competenza legislativa delle provincie di Trento e Bolzano possa essere considera un gesto di rinuncia o di debolezza.

Come ho già avuto occasione di dichiarare al Parlamento nel luglio del 1967, non è in discussione il nostro confine con l'Austria nè l'integrità del territorio nazionale: si tratta dell'applicazione degli istituti autonomistici previsti dalla Costituzione e di una loro articolazione aderente a particolari esigenze di un territorio e di una popolazione, così come sono configurati nella Costituzione repubblicana, e cioè come specifica garanzia di libertà sempre nel nesso inscindibile dello Stato unitario.

Le Camere, del resto, sono da tempo al corrente di questi propositi del Governo. Nel settembre del 1966 e nel luglio del 1967 il Governo ebbe a dare ampi ragguagli sul modo secondo il quale riteneva dovessero tradursi in atto le proposte della Commissione dei 19. Venne chiarito in quell'occasione che nello studio delle misure da emanare non solo erano stati riservati allo Stato i poteri essenziali per la sicurezza nazionale e la convivenza dei cittadini, ma era stata prevista una serie di garanzie diretta a tutelare nell'ambito provinciale i gruppi linguistici di minoranza e ad assicurare in concreto la piena parità di diritti tra tutti i cittadini, nonchè un equo e corretto esercizio dei poteri autonomi. Tali intendimenti del Governo furono confortati dall'approvazione delle Camere.

Questa dunque, onorevoli senatori, è la politica estera del Governo attenta ai veri interessi nazionali, ferma nelle alleanze che garantiscono l'Italia, pronta a cogliere ogni segno di evoluzione positiva dei rapporti internazionali ed a favorirla, operosa nella organizzazione mondiale della pace e nel disarmo, tutta tesa alla formazione, in armonia con i tempi, di unità più vaste che non siano quella della singola Nazione impegnata nella difesa dei valori democratici.

Non credo si possa parlare di mancanza di iniziativa o peggio di ipocrisia nel senso

di un incolmabile divario tra princìpi e realtà. C'è solo invece la scelta accorta dei tempi e dei modi nell'intento di salvaguardare nel suo insieme il quadro della nostra posizione internazionale e di evitare i rischi di decisioni disarmoniche o non misurate e come tali non utili e forse dannose alla causa delal distensione e della pace. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Tomasucci e di altri senatori (6. 1).

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* L'ordine del giorno chiede una relazione annuale sull'impiego delle somme destinate ad enti ed associazioni.

In proposito, faccio presente che i contributi ai predetti enti e associazioni sono concessi su parere delle nostre rappresentanze consolari soltanto a favore di quegli organismi che siano in grado di fornire un'adeguata documentazione sull'attività assistenziale da loro svolta all'estero. L'erogazione di tali contributi è soggetta al controllo preventivo della Ragioneria generale e della Corte dei conti; dell'impiego dei fondi viene dato in sede di consuntivo rendiconto alla Corte dei conti la quale a sua volta riferisce al Parlamento nella relazione annuale sul bilancio consuntivo dello Stato.

Non sembra pertanto accettabile la richiesta formulata nell'ordine del giorno, dal momento che la corrispondenza tra l'impiego delle somme devolute a enti e associazioni che operano nel settore dell'emigrazione e le relative disposizioni di legge è assicurata dai controlli preventivi e successivi già oggi esistenti.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 2 presentato dalla senatrice Romagnoli Carettoni e da altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Il Governo ha preso atto delle considerazioni formulate in tale ordine del giorno sulla partecipazione della Grecia al Consiglio d'Europa e agli organismi internazionali. Il Governo ha tenuto conto e tiene presente — come ho ampiamente documentato nel mio discorso — l'incompatibilità di azione dell'attuale regime greco con lo spirito e la lettera dello Statuto del Consiglio d'Europa: si veda l'impegno spiegato dal Governo nel maggio scorso alla riunione del Comitato dei ministri a Londra, dove è stato possibile ottenere l'adozione di una risoluzione con la quale il Comitato si è impegnato a prendere decisioni nella prossima riunione di dicembre, come richiesto dall'Assemblea consultiva.

Per quanto si riferisce all'Alleanza atlantica, si deve ricordare che essa si è sempre astenuta e si astiene dall'interferire nelle questioni interne dei Paesi alleati. Devo far presente che quello dei riflessi della posizione della Grecia in relazione all'Alleanza atlantica è un problema assai delicato, in quanto si tratta di materia che tocca la sicurezza militare e, d'altra parte, la prevista azione non trova riscontro nella Carta istitutiva dell'Alleanza. Naturalmente, è da escludere che possa darsi un qualsiasi appoggio in sede NATO alla Grecia ed è noto che l'Italia ha da tempo sospeso i suoi aiuti militari.

Pertanto non posso accettare l'ordine del giorno nel suo insieme, pur avendo detto chiaramente qual è la posizione dell'Italia in relazione alla Grecia nell'ambito del Consiglio d'Europa. Più riservato devo essere, per ragioni obiettive, sugli altri aspetti della presenza internazionale della Grecia, pur avendo ribadito che noi non diamo alcun aiuto militare e che è assolutamente da escludere che la NATO possa intervenire come tale in aiuto del regime greco.

M E N C H I N E L L I . Ma per fare un colpo di Stato sì.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 6 del senatore Salati e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Anche a questo proposito devo dire che l'Italia da parte sua ha interrotto da tempo gli aiuti militari alla Grecia e ha costantemen-

te ispirato il proprio atteggiamento in Consiglio atlantico alla convinzione che sia necessario esperire ogni lecita azione suscettibile di favorire la restaurazione ad Atene di un regime di democrazia parlamentare. Quindi noi non rifiutiamo di svolgere la nostra azione politica anche in quella sede, soltanto non possiamo accettare di assumere impegni che vadano al di là dello Statuto dell'organizzazione e della sua delicata funzione di sicurezza.

È da considerare che tale nostro atteggiamento, fondato sulla convinzione che l'esistenza di un regime autoritario in Grecia sia certamente un fattore di disturbo, trova un limite nella norma sancita dalla Carta delle Nazioni Unite della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi.

Quanto è accaduto e accade in Grecia è grave, ma non si deve dimenticare che siamo nel campo della sicurezza.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, basterebbe ricordare che gli obblighi di assistenza reciproca sanciti dal trattato del Nord-Atlantico riguardano soltanto attacchi armati provenienti dall'estero; quindi nessun aiuto se l'attacco viene dall'interno. Il principio stesso della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi impedirebbe quindi qualsiasi interferenza della NATO nelle vicende interne della Grecia, così come in quelle di qualsiasi altro Stato.

Per il suo complesso, fermo restando il nostro giudizio sul regime greco e sulla sua posizione nel Consiglio, non posso accettare questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 3 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Questo ordine del giorno riguarda il governo di Hanoi. Di questo argomento ho già parlato nel mio discorso: ho detto che in questo momento mi sembra che un intervento che si esprima in un riconoscimento di Hanoi turberebbe l'equilibrio politico del negoziato e avrebbe quindi un risultato contrario a quello da noi desiderato. Ho detto altresì che non è mancato e non manca il nostro attivo intervento per assicurare il successo al negoziato. Quindi anche questo ordine del giorno non lo posso accettare.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 4 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Per quanto riguarda il seggio cinese ho illustrato ampiamente la posizione italiana. Peraltro, pur condividendo le considerazioni generali sull'universalità delle Nazioni Unite, ho chiesto che non sia in questo momento irrigidita la posizione dell'Italia nel quadro dei princìpi che ho enunciato. Quindi sono contrario a questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 5 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Anche a questo proposito mi sembra di essermi espresso assai chiaramente. Condivido il desiderio di favorire in tutti i modi la sicurezza europea e mi pare che la gradualità che ho indicato non sia una gradualità dilatoria, ma una gradualità di serietà nell'approccio dei problemi. Ritengo però che il tema stesso della condizione tedesca costituisca l'oggetto essenziale della Conferenza europea. Una risoluzione pregiudiziale da parte di altri Stati, oltre che svuotare la Conferenza europea del suo contenuto, toglierebbe ad essa il carattere negoziale e non agevolerebbe certamente nè il processo distensivo nè la politica estera del Governo tedesco. Perciò non posso accettare questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6. 7 del senatore Salati e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Come è noto questa forza di cui si parla è qualche cosa di simbolico. Infatti la suddetta forza navale è composta di 5 o 6 unità di media grandezza. Quindi è una flotta che,

pur restando di regola sotto comando nazionale (si tratta quindi di navi esistenti che si riuniscono periodicamente in occasione di visite o di manovre), ha essenzialmente carattere politico in quanto è intesa a dimostrare la solidarietà dell'Alleanza nel vigilare in considerazione della situazione nel Mediterraneo. La sua limitatezza le toglie ogni vera importanza dal punto di vista di un impiego bellico. È difficile immaginare che la forza « su chiamata » possa condurre ad un aggravamento della tensione nell'area mediterranea. La sua costituzione non comporta un accrescimento delle unità navali nel Mediterraneo poichè vengono a tal fine utilizzati mezzi già esistenti, nè essa in alcun modo può significare un tentativo di intimidazione nei confronti dei Paesi arabi che sono al di fuori dell'area coperta dalla Alleanza atlantica e che del resto ben conoscono la politica di amicizia costantemente praticata verso di essi dall'Italia. Esiste nel Mediterraneo una flotta sovietica: noi non contestiamo il principio della libera navigazione, della facoltà di tutti i Paesi di essere presenti nel Mediterraneo con proprie navi, ma non intendiamo d'altra parte rinunciare a prendere insieme ai nostri alleati quelle misure difensive che la situazione dovesse richiedere. La forza « su chiamata » mira a riaffermare semplicemente la necessità di vigilare di fronte alla situazione. Anche in questa occasione si dimostra l'equilibrio, la cautela e la misura con cui l'Alleanza atlantica assolve il compito di proteggere la sicurezza dei suoi membri e di mantenere la pace, confermando un atteggiamento strettamente difensivo ed una persistente disponibilità per ogni concreta iniziativa di distensione. Non crediamo che la forza « su chiamata » rappresenti una violazione del carattere geograficamente delimitato della Alleanza atlantica, dato che essa opera per fini strettamente difensivi in un mare sul quale si affacciano alcuni Paesi membri dell'Alleanza.

P R E S I D E N T E . Prima che l'onorevole Ministro degli affari esteri si pronunci sull'ultimo ordine del giorno concernente i problemi dell'emigrazione, vorrei fare osservare ai colleghi presentatori che forse la formula « impegna il Governo a promuovere un'inchiesta parlamentare » è un po' eccessiva, in quanto per tradizione, oltre che per Regolamento, spetta ai singoli rami del Parlamento promuovere inchieste parlamentari. Mi pare appunto che si tratti di una eccessiva remissività.

Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 6. 8 del senatore Levi e di altri senatori.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Desidero far presente che già la Commissione esteri della Camera dei deputati, dopo alcune comunicazioni intercorse col Ministero degli affari esteri, ha deciso di procedere ad una indagine conoscitiva sull'emigrazione per sentire non soltanto le amministrazioni competenti ma anche le organizzazioni sindacali ed altri enti sui diversi aspetti del problema emigratorio. L'indagine ha già avuto inizio. La Commissione affari esteri ha già sentito i rappresentanti del Ministero del lavoro e di quello del bilancio. Una inchiesta parlamentare sull'emigrazione non sarebbe quindi che un duplicato di quanto si sta facendo nella competente Commissione della Camera.

Al termine dei lavori della Commissione, i risultati dell'indagine conoscitiva formeranno oggetto di un dibattito parlamentare nel corso del quale potranno essere discussi i problemi connessi al fenomeno emigratorio ed essere esaminata la possibilità di altre attività conoscitive.

Va ricordato anche che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sta effettuando anch'esso un'indagine sull'emigrazione ed ha diramato un questionario ad amministrazioni ed enti. Le risposte formeranno base di discussione del problema emigratorio anche in seno a quell'organismo.

Quindi, sembra che questa richiesta sia eccessiva o almeno prematura. Quando si siano conclusi questi complessi accertamenti che sono già in corso, ai quali il Senato può certamente partecipare, si potrà valutare se restino zone d'ombra che valga la pena di chiarire attraverso un'inchiesta parlamentare.

P R E S I D E N T E . Quindi lei, onorevole Ministro, accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione con queste precisazioni.

M O R O , *Ministro degli affari esteri.* Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 1?

C A L A M A N D R E I . Non insistiamo sulla votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 2?

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Manteniamo l'ordine del giorno ed insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 2 della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

tenuto conto delle condizioni poste dal Consiglio d'Europa per la permanenza della Grecia in seno a tale organismo internazionale e delle scadenze dallo stesso Consiglio fissate per l'instaurazione in Grecia di un regime di convivenza democratica tale da permetterne la riammissione ai lavori del Consiglio;

considerata l'incompatibilità del regime dittatoriale, instaurato in Grecia dal Governo dei colonnelli, con i princìpi affermati a base dell'Alleanza atlantica;

considerato l'aggravamento del regime oppressivo, manifestatosi in questi ultimi mesi in Grecia con l'estendersi delle persecuzioni e con la totale abolizione della libertà di stampa,

fa voti affinchè il Governo italiano promuova, negli organismi internazionali di cui la Grecia fa tutt'ora parte, ogni possibile iniziativa che, attraverso atti concreti e risolutivi, possa esprimere aperta condanna del regime dei colonnelli e manifestare solidarietà verso gli antifascisti greci.

Tab. 6. 2 ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ANDERLINI, GATTO Simone, GALANTE GARRONE, ANTONICELLI, LEVI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Senatore Calamandrei mantiene l'ordine del giorno n. 6. 3?

C A L A M A N D R E I . Insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 3 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

constatando con viva preoccupazione che il conflitto nel Vietnam non cessa di moltiplicare le sue distruzioni e i suoi lutti nè di far pesare sull'orizzonte internazionale pericoli più vasti e più gravi;

ravvisando perciò la necessità urgente di compiere ogni possibile sforzo perchè i negoziati per una soluzione pacifica e giusta di quel conflitto progrediscano rapidamente e abbiano successo;

convinto che l'Italia potrà tanto più effettivamente contribuire a ciò con il suo consiglio, la sua azione diplomatica, la sua mediazione, quanto più definiti e diretti saranno, senza discriminazioni nè preclusioni, i suoi rapporti con tutte le parti del conflitto,

invita il Governo a stabilire ufficialmente un contatto con il Governo di Hanoi, come primo passo verso il riconoscimento

della Repubblica democratica del Nord Vietnam.

Tab. 6. 3 CALAMANDREI, BUFALINI, SCOCCIMARRO, FABBRINI, SALATI, CINCIARI RODANO Maria Lisa

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 4?

C A L A M A N D R E I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 4 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

ravvisando nell'universalità dell'ONU una condizione indispensabile da realizzare per la riaffermazione dell'autorità e della funzione di pace di quell'organismo,

impegna il Governo a sostenere attivamente nella presente sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'iniziativa, la parola, il voto dei rappresentanti italiani in quella sede, l'ingresso nell'ONU della Repubblica popolare cinese, ed a dichiarare tale posizione come necessariamente coerente con l'intrapreso riconoscimento di quello Stato da parte dell'Italia.

Tab. 6. 4 CALAMANDREI, BUFALINI, FABBRINI, SALATI, SCOCCIMARRO, CINCIARI RODANO Maria Lisa

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 5?

C A L A M A N D R E I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 5 del senatore Calamandrei e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

convinto della necessità che dal nostro Paese venga subito un contributo a promuovere internazionalmente quello spirito e quel clima di sicurezza che nella auspicata conferenza europea debbono trovare un momento determinante di maturazione,

invita il Governo a dichiarare che l'Italia considera intangibili le frontiere e l'assetto europei usciti dalla seconda guerra mondiale, e in tale quadro prende atto della esistenza di due Stati tedeschi.

Tab. 6. 5 CALAMANDREI, BUFALINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, SCOCCIMARRO, BORSARI, ROMANO, CAVALLI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 6?

C A L A M A N D R E I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 6 del senatore Salati e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

constatato che iniziative prese in altra sede, quali quelle prese nelle sedi comunitarie, non hanno avuto efficacia alcuna ai fini del ripristino del regime democratico in Grecia, dove al contrario le libertà vengono sempre più conculcate;

rilevato che fino ad oggi la NATO ha appoggiato ed appoggia con aiuti economici e militari il Governo fascista greco;

accogliendo l'appello contenuto nella lettera recentemente inviata a tutti i parlamentari italiani dall'Unione di centro greca, e allo scopo di contribuire non solo alla lotta dei patrioti e democratici greci ma anche al consolidamento delle istituzioni democratiche in Europa;

impegna il Governo a porre e sostenere nelle sedi NATO e dell'Alleanza atlantica la proposta di interruzione di ogni aiuto diretto o indiretto al regime fascista greco, e a dichiarare di rifiutare qualsiasi appoggio a tale regime nell'eventualità che il popolo greco insorga per la riconquista della libertà.

Tab. 6. 6 SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TOMASUCCI, PIRASTU

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno n. 6. 7?

C A L A M A N D R E I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6. 7 del senatore Salati e di altri senatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

ribadito il carattere geograficamente delimitato dell'Alleanza atlantica;

rilevato con profonda preoccupazione che la situazione nel Medio Oriente non solo non accenna a migliorare, ma anzi si va aggravando;

constatato che, in contrasto con la richiamata delimitazione, l'Alleanza atlantica interferisce pesantemente nella politica delle Nazioni mediterranee;

richiamata la funzione primaria e peculiare di pace, d'amicizia e di collaborazione che l'Italia può e deve sviluppare nell'area mediterranea;

ritenendo che l'istituzione di una flotta militare nel Mediterraneo « *at call* » decisa a Bruxelles nella riunione del 28 maggio ultimo scorso dai Ministri della NATO, cui l'Italia ha aderito, rappresenti una violazione della proclamata delimitazione, una iniziativa di intimidazione nei confronti dei Paesi arabi e un obiettivo aggravamento della tensione nell'area mediterranea,

invita il Governo a ritirare le navi da guerra italiane dalla suddetta flotta « *at call* ».

Tab. 6. 7 SALATI, CALAMANDREI, FABIANI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TOMASUCCI, BORSARI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6. 8 del senatore Levi e di altri senatori, l'onorevole Ministro ha dichiarato di essere disposto ad accoglierlo come invito a proseguire negli studi preparatori ed a concluderli ai fini di una indagine conoscitiva. Senatore Calamandrei, insiste sulla votazione?

C A L A M A N D R E I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Svolgimento di interrogazioni sui fatti di Pisa

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento delle sette interrogazioni presentate sui fatti di Pisa alle quali il Governo, nella persona dell'onorevole ministro Restivo, ha accettato di venire subito a rispondere.

Si dia lettura delle interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, DI PRISCO, PARRI. — *Al Ministro del-*

l'interno. — Per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere nei confronti del rigurgito di squadrismo fascista manifestatosi nelle giornate di sabato 25 e domenica 26 ottobre 1969 a Pisa e Reggio Calabria, con particolare riferimento alla copertura che a tale rigurgito viene offerta in alcuni casi da autorità di pubblica sicurezza e persino dalla polizia giudiziaria, come dimostrano chiaramente i fatti di Pisa svoltisi in rapporto ad una sospetta tolleranza, da parte del questore e del procuratore della Repubblica, di ripetute provocazioni di un « comitato pro fascismo greco », che ha mobilitato persino alcuni agenti greci prezzolati dal regime dei colonnelli, ai danni del movimento di solidarietà per la democrazia greca, che a Pisa impegna la stragrande maggioranza delle forze operaie e lavoratrici, intellettuali e studentesche, nonchè delle forze politiche. (int. or. - 1135)

MACCARRONE Antonino, TERRACINI, PERNA, FABBRINI, CALAMANDREI, FUSI, TEDESCO Giglia, FABIANI, PALAZZESCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte alla gravissima provocazione delle squadre fasciste e di un gruppo di agenti dei colonnelli greci a Pisa, provocazione tollerata e difesa dalle forze di polizia.

Per sapere, altresì, se non intenda adottare subito dei provvedimenti per colpire quei responsabili dei drammatici episodi che hanno portato alla morte di un giovane e al ferimento di numerosi cittadini che protestavano contro le provocazioni fasciste. (int. or. - 1138)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi fatti avvenuti nella città di Pisa, protetti dalla violenza di alcune componenti politiche, ed allo stato di artificiosa tensione alimentata da provocatori che si sono scatenati e contro le forze dell'ordine e contro le sedi del MSI,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come si sono svolti i fatti lesivi dell'ordine pubblico e della civile convivenza;

2) quali provvedimenti sono stati presi per assicurare la tutela dell'ordine pubblico. (int. or. - 1139)

TREU, BARTOLOMEI, TORELLI, RICCI, LOMBARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, di fronte alle notizie che vanno accumulandosi intorno ai gravi fatti che continuano a verificarsi nella città di Pisa, chiedono che il Governo voglia fornire le più sollecite ed esaurienti informazioni sullo svolgimento degli stessi, sulle cause e responsabilità che possono essere già emerse, e che comunque dovranno rapidamente individuarsi, nonchè sui provvedimenti presi o che si intende prendere onde evitare quelle manifestazioni di violenza e di teppismo che costituiscono una minaccia per le libertà democratiche tanto faticosamente conquistate. (int. or. - 1140)

FERRONI, MANCINI, BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si siano svolti i gravi fatti di Pisa, nel corso dei quali numerosi cittadini sono rimasti feriti, ed in particolare per conoscere le cause, rigorosamente accertate, del decesso di un giovane.

Poichè all'origine di tali gravi episodi è una palese provocazione di forze eversive di destra, gli interroganti chiedono di conoscere quale atteggiamento il Governo intende assumere particolarmente nei confronti di un'organizzazione straniera che assolve compiti di intimidazione e di spionaggio nei confronti di liberi studenti greci, minacciati nel nostro Paese nella loro libertà di pensiero e denunciati in Patria come elementi avversi al regime. (int. or. - 1141)

D'ANDREA, ARENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico a Pisa e a Reggio Calabria nei giorni di sabato 25 e domenica 26 ottobre 1969. (int. or. - 1142)

IANNELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere particolari sugli incidenti verificatisi in questi giorni a Pisa. (int. or. - 1143)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola in ordine ai gravi fatti avvenuti a Pisa, desidero esprimere anzitutto il profondo cordoglio per la giovane esistenza stroncata nel corso delle tumultuose manifestazioni. Non vi possono essere dubbi sul rapporto di causalità tra l'atmosfera di violenza e di sovversione che si è scatenata ieri a Pisa e la tragica fine del giovane.

Ed ecco la ricostruzione degli avvenimenti. Martedì scorso, 21 ottobre, alle ore 18, alcuni studenti greci favorevoli all'attuale regime del loro Paese indicevano una riunione presso la facoltà di lingue e letteratura straniera dell'Università di Pisa. L'iniziativa suscitava l'opposizione degli studenti greci di diversa tendenza, appoggiati da studenti italiani aderenti al movimento studentesco. Si verificavano vari incidenti, sedati dall'intervento della forza pubblica. Più tardi, altri incidenti si ripetevano all'interno dei locali della mensa universitaria e richiedevano un nuovo intervento delle forze di polizia.

In tali circostanze uno studente liceale italiano e uno studente greco rimanevano feriti e venivano giudicati guaribili entro dieci giorni.

Il giorno successivo, 22 ottobre, la federazione anarchica di Pisa indiceva una manifestazione di solidarietà a favore dello studente Paolo Faccioli detenuto in quelle carceri in quanto ritenuto responsabile di atti dinamitardi. Circa 400 dimostranti percorrevano in corteo le vie cittadine e, giunti davanti alla sede del Movimento sociale, tentavano di invaderla, ma ne venivano trattenuti dalla forza pubblica.

Il giorno 24 la tensione, accumulatasi a seguito degli avvenimenti che ho brevemente riassunto, dava luogo ai primi gravi incidenti. Nella mattinata la CISNAL faceva affiggere un manifesto recante un titolo ingiurioso e un testo di forte contenuto polemico nei confronti dei presunti responsabili della rottura di una insegna dell'associazione, indicati in elementi appartenenti all'estrema sinistra. Inoltre, nel primo pomeriggio, elementi del Movimento sociale aggredivano con bastoni alcuni giovani appartenenti al movimento studentesco. Alle 18,30 una notevole massa di dimostranti si radunava davanti alla sede del Movimento sociale e tentava ripetutamente di invaderla, ma veniva contenuta dalle forze di polizia presenti sul posto. La manifestazione assumeva rapidamente toni di particolare violenza e la forza pubblica veniva fatta oggetto di una fitta sassaiola e del lancio di bottiglie Molotov. Un'edicola di giornali veniva data alle fiamme, alcune autovetture private venivano poste di traverso sulle strade per ostacolare il traffico, altre venivano danneggiate; anche esercizi pubblici riportavano danni.

Gli incidenti si protraevano fino alle prime ore della mattina successiva, costringendo la polizia ad effettuare numerosi interventi. Risultavano ferite due persone, tra le quali un cronista, giudicate guaribili entro dieci giorni; tra le forze dell'ordine si avevano 27 feriti o contusi, tra i quali 4 funzionari e un ufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Alle ore 17 di ieri, promossa dalla Giunta comunale e dalla Giunta provinciale, da partiti politici, organizzazioni sindacali ed altre associazioni, ha avuto inizio una manifestazione antifascista con la partecipazione di circa diecimila persone. Il corteo ha percorso ordinatamente le vie cittadine sino a piazza Martiri della Libertà, dove era previsto un comizio del sindaco di Pisa, professoressa Fausta Cecchini, del Partito socialista italiano. La manifestazione a questo punto è stata violentemente disturbata e contestata da gruppi di estremisti aderenti al movimento potere operaio e a varie organizzazioni filo-cinesi, i quali al grido di « unica soluzione la rivoluzione » hanno tentato di impedire all'oratore di parlare e hanno ingaggiato colluttazioni con i partecipanti al comizio.

Interrotta la manifestazione, gli stessi gruppi di estremisti si sono portati nel cen-

tro cittadino e hanno aggredito le forze di polizia facendole oggetto di un fitto lancio di pietre. Gli incidenti si sono protratti a lungo. Contro le forze di polizia sono stati usati lunghi bastoni, spranghe di ferro, numerose bottiglie Molotov; sono state erette barricate; si è cercato di invadere la stazione ferroviaria e perfino la caserma dei carabinieri posta nel centro cittadino.

Le forze di polizia, nonostante la violenza degli attacchi cui sono state fatte oggetto, hanno contenuto la furia dei dimostranti e sono riuscite a ripristinare l'ordine dopo la mezzanotte. Sono stati fermati 68 dimostranti e 27 di essi, sorpresi in possesso di strumenti atti ad offendere, tra i quali una pistola ed un pugnale, sono stati trasferiti alle carceri giudiziarie. Numerosi i feriti, in tutto 29, dei quali 20 tra gli appartenenti alle forze dell'ordine.

In circostanze che sono ancora in corso di accertamento è avvenuto il luttuoso incidente. Lo studente universitario Cesare Pardini, di 22 anni, è stato raccolto esanime sul lungarno Gambacorta ed è stato condotto con una ambulanza in ospedale dove è giunto cadavere. La salma, sottoposta immediatamente ad esame da parte di un medico legale alla presenza di un magistrato della procura di Pisa, non presentava segni di violenza esterna. Stamane, l'autopsia eseguita sulla salma ha accertato come causa della morte un trauma per contusione alla regione del cuore. L'accertamento peritale è tuttora in corso da parte dell'autorità giudiziaria.

Questi avvenimenti, onorevoli senatori, che hanno avuto purtroppo ieri la loro vittima, ci ammoniscono ancora una volta ad opporci, nella convinzione di adempiere ad un preciso dovere, all'eversivo operare di minoranze facinorose che, trasformando anche le più civili manifestazioni in violenti tumulti, perseguono il fine di turbare gli animi, di esasperare le passioni, di attentare all'ordine democratico che è il nostro bene comune.

In questo intollerabile clima di violenza lo spirito di abnegazione e la responsabile fermezza delle forze dell'ordine, ispirate ad una profonda coscienza civica, impediscono, nonostante le aggressioni di cui esse sono fatte oggetto, che gli avvenimenti assumano più gravi dimensioni. Questa diuturna azione, condotta a difesa della democrazia con consapevole senso di responsabilità a prezzo di duri sacrifici, costituisce un vigile, costante impegno.

Noi vogliamo rafforzare in tutti gli italiani la certezza di appartenere ad una civile convivenza di uomini liberi al cui progresso essi possano contribuire in misura sempre più larga con le idee e con le opere. Fondamento di questa convivenza è l'esercizio delle libertà che la Costituzione ci garantisce. Ogni attentato a queste libertà porta in sè il germe del disordine e della violenza.

Perciò il Governo è fermamente deciso a prevenire, quando è possibile, con ogni sforzo e con ogni impegno responsabile, e ad affrontare, quando è necessario, ogni forma di eversione da qualunque parte essa provenga. Sia ben chiaro che i valori essenziali del nostro patrimonio civile, l'operoso progresso del nostro Paese nella pace e nella democrazia, saranno in ogni momento salvaguardati e difesi. In tale azione — ne sono certo — il Governo troverà l'unanime consenso di ogni parte politica democratica e di ogni cittadino. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C H I N E L L I . Mi faccio carico con preoccupazione, nel replicare alla risposta del Ministro, di farlo anche a nome di Ferruccio Parri e del Gruppo degli indipendenti di sinistra che hanno firmato l'interrogazione presentata dal nostro Gruppo. Dico con preoccupazione perchè sento il peso della coscienza democratica propria di Ferruccio Parri, e il sottoscritto forse si può far trascinare dall'ira polemica e non essere perfettamente in armonia con un discorso sereno.

P R E S I D E N T E . Si ispiri, onorevole collega, alla serenità che lei desidera avere.

M E N C H I N E L L I . Cercherò e mi scuso se non riuscirò. Noi abbiamo ieri insistentemente chiesto di affrontare nel Se-

nato una discussione sui fatti di Pisa. Stamane vi è stata una replica di questa nostra insistenza piuttosto vivace. Questo ha dato luogo alla mia animosità che cerco di controllare. La richiesta che noi facevamo ieri in rapporto ad una interrogazione che abbiamo presentato si riferiva ad uno stato di esasperazione che si era venuto a formare nella città di Pisa, dove non c'era uno scontro — come diceva la televisione in maniera vergognosamente bugiarda — tra estremisti. Oggi il Ministro nella replica, che io non posso accettare, ha però inserito alcune notizie che dimostrano che non c'era uno scontro tra opposti estremisti. Il Ministro ci ha riferito di una provocazione fascista italiana e greca a Pisa, così come noi dicevamo nella nostra interrogazione. Non c'era quindi uno scontro tra opposti estremisti, ma c'era la coscienza democratica di una città, cioè di Pisa, che esprimeva la coscienza democratica di tutto il nostro Paese contro una provocazione fascista, ripetuta giornalmente da martedì fino a sabato. Appunto sabato ci sono stati gli scontri verso le ore 18 sotto la sede del Movimento sociale (e non a caso sotto la sede del Movimento sociale, perchè lì era il quartier generale della provocazione). Sono scesi facinorosi squadristi per bastonare studenti antifascisti. Una ragazza è andata a finire all'ospedale. Ma dopo aver fatto più di una denuncia di questa provocazione, cosa doveva fare questa città che io ritengo si onori di essere democratica? Si è mobilitata, si è ribellata, si è rivolta ai suoi esponenti, ai suoi responsabili, cioè al sindaco alla professoressa Cecchini del Partito socialista italiano, la quale si è fatta interprete di questa ribellione. Ugualmente si è mossa la Giunta provinciale. Tutti questi si sono recati dal questore, lo hanno messo al corrente, hanno ripetuto l'informazione di questa provocazione e dello stato d'animo di esasperazione che si andava a creare. Il questore, che sapeva tutto perchè aveva i suoi agenti sotto la sede del Movimento sociale, a protezione di quelli che ci stavano dentro e che buttavano giù materiali (sbarre e probabilmente le bottiglie Molotov che hanno colpito anche gli agenti), che era informato, sapete cosa ha risposto? Lo sa lei, onorevole Ministro, cosa ha risposto in un primo momento? Io le do atto che le informazioni da lei portate in Senato una volta tanto cominciano per una parte ad essere corrispondenti alla verità, però lei deve andare fino in fondo, adesso. Lo sa cosa ha risposto il questore, alle ore 18 di sabato, alla professoressa Cecchini, sindaco della città democratica, che andava a chiedere un intervento perchè fosse posto termine alla provocazione? Che non c'erano le denunce! Questo alle 18.

Non c'erano le denunce di questi fatti che erano in corso. Certamente esasperati, ma pur di arrivare a mettere in moto il meccanismo della giustizia, finalmente, il sindaco e altri responsabili si sono dati da fare per raccogliere denunce, dal momento che ci voleva questo strumento. Io vorrei sapere però se, qualora ci fosse stato un altro tipo di manifestazione, ci sarebbero volute le denunce per mettere in moto il questore.

Comunque sono stati a raccogliere queste denunce. Portate al questore le denunce dopo mezz'ora, il questore aveva cambiato opinione: non poteva intervenire. Qui entra in ballo un altro discorso di cui, se me ne sarà data la possibilità (e credo che l'occasione sia tale per cui non dovremmo, mi si permetta, dare limiti di tempo agli interventi, perchè la cosa è molto grave), io parlerò per dire anche che cosa interviene a questo punto: cioè il ruolo che ha giocato la Procura della Repubblica, non quella di Pisa, ma specialmente quella di Firenze, cioè il procuratore presso la Corte d'appello, professor Calamari. È intervenuto in quel momento questo elemento di cui parlerò.

Cosa poteva fare questa folla che si andava ammassando perchè voleva giustizia? Cosa poteva fare in un certo momento? Aspettava, poichè c'era stata una richiesta di sospensione della manifestazione (cosa che è avvenuta), fino a quando si fosse messa in moto la Procura della Repubblica, il questore e le forze dell'ordine per far finire quella gazzarra, quella provocazione che veniva dai fascisti italiani e greci, agenti dei colonnelli.

A un certo momento è sì intervenuta la polizia, chiamata dai dintorni di Pisa, ma per caricare la folla: per caricare la folla! Si so-

stiene: per impedire l'inevitabile. Ma l'inevitabile lo si è voluto procurare, lo si è voluto creare con questa procedura, con questo meccanismo che così, a freddo, si è fatto svolgere nella giornata e nella nottata di sabato. È un miracolo che non sia avvenuto di peggio, poi, con questa esasperazione, con una folla trabocchevole e caricata; che già nella giornata di sabato non sia avvenuto il fattaccio: è già un miracolo. Ma questo doveva già indurre il Governo, prima della nostra interrogazione, a intervenire, a darsi da fare in questa situazione incandescente che non è un episodio isolato, ma fa parte di una catena che nella Toscana si sviluppa da un anno, dall'epoca delle Focette, che ha dato luogo qui a un dibattito parlamentare; dall'epoca di Volterra, dall'epoca dei fatti della stazione di Pisa, da una serie di altri avvenimenti che si sono susseguiti.

Il Governo doveva intervenire in tempo, invece non ha inteso questo bisogno. Ieri c'è stata una dimostrazione immensa: 10 mila persone che hanno sfilato per la città, una città che conta sì e no 60 mila persone. Questo significava la coscienza di una città che voleva manifestare la sua volontà: altro che opposti estremismi! Certo, se poi si inserisce un qualunque tipo di provocazione può avvenire il fattaccio: ma perchè non si vuole ascoltare prima la voce di una città e non si interviene in tempo?

Il sindaco Battistini, un democristiano come lei, del suo partito, sindaco che ha preceduto l'attuale sindaco Cecchini, un anno e mezzo fa, in occasione di una grande manifestazione della città di Pisa per una lotta del lavoro — allora vi era la chiusura della Marzotto — diceva ai governanti queste cose: qui c'è una città che protesta, c'è uno sciopero generale che blocca tutta la vita della città, commercianti, artigiani, operai, c'è una popolazione interamente nelle piazze, ma non succede niente perchè questa è una città democratica che ha un'alta coscienza dei propri doveri e di come deve manifestare la sua volontà. Non abusate però di questa pazienza! Fate qualcosa per seguire gli orientamenti di questa manifestazione di volontà. Vi è questa volontà che si manifesta in questo modo ordinato, ma non fate niente, volete proprio che succeda il fattaccio per intervenire?

Non si è intervenuti in quella occasione, nonostante le parole del sindaco democristiano di allora, e si è andati avanti seguendo la stessa linea anche per gli altri fatti che si sono verificati in varie parti d'Italia.

La responsabilità del Governo è di non avere avvertito cosa vi è dietro il movimento e di non aver fatto niente per dare soluzione positiva ai problemi che si prospettano: il Governo pensa di spezzare con la forza, con la prepotenza, con la provocazione questi movimenti. I giornali della borghesia, quelli che sostengono il Governo e la stessa televisione continueranno a parlare delle conseguenze di questo estremismo, ma il fatto è che non ci si vuole rendere conto che tutto ciò non è altro che la conseguenza di una cieca volontà del Governo di non fare qualcosa per prevenire le questioni che si prospettano via via nel Paese.

La ragione per cui io mi sono un po' riscaldato (ma credo di averne avuto il motivo per il fatto che io ho avuto occasione di parlare, non solo stamattina e ieri, ma l'anno scorso di queste cose in Senato, proprio da questi banchi) è stata determinata dal fatto che ho visto questa ottusa e persistente volontà del Governo di non intervenire: io non so in quale modo si possa attrarre l'attenzione del Governo e di coloro che possono intervenire nelle scelte politiche per spingerli a fare qualcosa che corrisponda alla volontà del popolo italiano e dei lavoratori.

A conclusione dell'esame del bilancio del Ministero degli esteri, il Ministro degli esteri ha detto che noi facciamo qualche cosa per aiutare il popolo greco nella lotta per il ritorno della democrazia in quel Paese: non ci si rende conto però che la lotta per il fascismo greco la si conduce in Italia. Facciamo una cosa molto semplice — ecco una richiesta che io avanzo — si faccia qualcosa per cacciare dall'Italia i fascisti greci e i provocatori al soldo dei colonnelli; si butti questa gente fuori dal nostro Paese e si impedisca che il

terrore venga utilizzato contro i patrioti che, allontanati dalla Grecia, cercano di condurre dall'esterno, in un Paese che ritengono amico, come il nostro, una battaglia per la democrazia.

Perchè si coprono queste azioni di terrorismo nei loro confronti? Sono parole allora quelle che si dicono quando ci si rivolge ad organismi internazionali per chiedere il loro intervento affermando che si vuole fare qualcosa per riportare la democrazia in quel Paese. Solo la città di Pisa, solo il Paese reale ha questa volontà e questa coscienza e nel nome di esse ci si è mossi ieri e ci si continuerà a muovere.

Voi non fate qualcosa di positivo per questa occasione e non solo per questa, ma anche per le lotte del lavoro, per le lotte della democrazia che sono in atto nel nostro Paese, ma sbagliate. Prendendo insegnamento dai movimenti che si sviluppano, dovreste agire per portare a conclusione, a sbocchi positivi le aspirazioni e le esigenze che esprimono.

Come avevo già annunciato, devo dire ancora qualche cosa circa il procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze, il quale fa parte di questo complesso di ottusità nei confronti dei movimenti che esprimono e sviluppano dei problemi. Questo procuratore si è messo in testa non di colpire i reati (e si vede la figura che sta facendo per il caso Lavorini), ma di colpire i movimenti, cioè di colpire l'espressione della volontà sociale. E così egli interviene ripetutamente avocando a sè processi, intimando ai marescialli, ai commissari di pubblica sicurezza di fare denunce in connubio con il direttore, con l'organizzazione della « Nazione » — il giornale di Firenze — che ha corrispondenti in tutta la Toscana. Egli raccoglie le denunce di quei corrispondenti ed invia ai marescialli di quei paesi i pezzi ritagliati del giornale intimando loro di fare le denunce. Quindi fa parte di questa organizzazione di intervento, di terrorismo anche il procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze.

Una denuncia analoga l'avevo già fatta un anno fa qui in Parlamento — forse l'onorevole Ministro lo ricorda — contro questo stesso procuratore. È una vergogna: non si può continuare a provocare un'intera regione, un'intera popolazione e poi indignarsi di fronte a casi di estremismo: l'estremismo non è altro che la conseguenza di tutto questo, non è altro che il male che si vuole fare germogliare in uno stato di apatia, in uno stato cioè di completa incomprensione delle ragioni di fondo, sociali e democratiche, che stanno alla base della sollevazione di un movimento e quindi di una popolazione.

Per queste ragioni, pertanto, non posso essere soddisfatto della risposta del Ministro e chiedo che il Governo una buona volta, ascoltando anche le voci che si levano in Parlamento, faccia qualche cosa per trasformare la sua ottusità in un'azione positiva. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, noi riteniamo di dover dire prima di tutto che il modo con il quale l'onorevole Restivo ha riferito sui gravissimi avvenimenti di Pisa è di per se stesso inaccettabile, come cercherò di dimostrare, e che ancor più inaccettabile è l'ispirazione politica che ha guidato i suoi giudizi e le sue argomentazioni.

Ci troviamo di fronte a fatti gravi, ripetuti, prolungati, che hanno sconvolto un'intera città; nella Toscana antifascista, in una città di grandi tradizioni democratiche, universitarie, di alta cultura; nella fase centrale di un movimento di lotte, di scioperi e di manifestazioni popolari che si svolgono in Toscana come in tutta Italia. Come lei, onorevole Ministro, sa molto bene, avevano avuto luogo mercoledì e venerdì, a Pontedera e a Pisa, due imponenti manifestazioni, nell'ultima delle quali aveva parlato l'onorevole Scalia che, se non erro, appartiene al suo partito.

In quella città, in quella regione, ancora una volta uno studente è morto. E — al di là delle ipocrisie verbali, come risulta dal referto necroscopico che lei stesso ha letto —

è morto quando, uscito da una palestra, è stato investito dallo scoppio di un candelotto lacrimogeno che, appunto secondo quel referto, ha provocato il letale trauma contusivo alla regione cardiaca. Fatti, questi, senza precedenti negli ultimi tempi, almeno negli ultimi mesi; fatti dinanzi ai quali la versione accomodata, unilaterale, parziale che lei ci ha fornito delle cose avvenute prima di ieri e l'altro ieri, non è assolutamente accettabile. Noi non accettiamo — e non lo può accettare l'intero Senato — che si parli di studenti greci che appoggiano il regime dei colonnelli e di studenti che lo contestano, come se fossero soltanto di opposte tendenze. Lei, signor Ministro, forse non lo sa — e io non lo dico per fare dell'ironia, che in questo momento non è il caso di fare — ma, un minuto prima che lei entrasse in quest'Aula a dare quel giudizio sugli studenti democratici greci, il Senato aveva approvato un ordine del giorno, a firma della senatrice Romagnoli e di altri senatori, in cui si dichiara apertamente che è necessario provocare in Grecia l'instaurazione di un regime di convivenza democratica tale da permetterne la riammissione ai lavori del Consiglio d'Europa; si dichiara addirittura incompatibile l'attuale regime dei colonnelli greci, dittatoriale ed ispirato a princìpi autoritari, con gli stessi princìpi affermati a base dell'Alleanza atlantica; si considera che quel regime sia diventato ancor più oppressivo, che si sia aggravata tale situazione, con l'estendersi delle persecuzioni e con la totale abolizione della libertà di stampa.

Altro che opposte tendenze, signor Ministro! Certo, non possiamo negare a nessuno la libertà di soggiorno in Italia. Ma non possiamo ammettere che nell'Università di Pisa, che ha una così alta tradizione di cultura e di antifascismo, si parli di studenti democratici che combattono contro quei rappresentanti del regime dei colonnelli solo come se fossero un'opposta fazione. Rifiutiamo una interpretazione dei fatti che è tendenziosa e che va contro l'orientamento generale del popolo italiano.

Poi, lei ci ha parlato dei feriti che si sono avuti tra le forze dell'ordine, tra alcuni giornalisti e solo di questi. Lei ci ha riferito che sono state fermate (così almeno mi pare di aver sentito) 60 e più persone ieri sera, delle quali 27 trattenute in stato di arresto perchè trovate in possesso di armi contundenti. Ma, dopo quel manifesto della CISNAL che lei stesso ha definito una provocazione, dopo la premeditata aggressione fatta per istrada, in corso d'Italia, la più grande strada di Pisa, capeggiata dal signor Mario Guidi capogruppo del Movimento sociale nel Consiglio comunale, il quale già si era reso celebre per violenze avvenute nel 1960 e che qualche mese fa aveva guidato fisicamente un'altra aggressione ad una casa del popolo della periferia di Pisa, perchè mai quelle persone, armate di manganelli, di spranghe di ferro e catene, che commettevano in flagranza reati punibili e perseguibili d'ufficio, non le avete denunciate? Perchè non le avete arrestate? Perchè il procuratore della Repubblica vuole le denunce? Perchè il questore, dopo aver affermato di volere le denunce, ha detto di aver avuto ordini diversi? E da chi li ha avuti?

Questo è il punto! Non si possono imbrogliare le carte. Se un manifestante, qualunque ne sia l'orientamento, viene trovato in un tumulto, provocato poi diremo da che cosa, in possesso di una pistola o di un coltello — l'ha detto lei — se, insomma, ha in mano o in tasca delle armi o altri oggetti pericolosi, viene tradotto nelle carceri e denunciato. Il signor Guidi, quei fascisti dichiarati e noti, contro i quali si solleva, tutta la popolazione di Pisa, pubblicamente, davanti a tutti, escono con armi in mano, percuotono, manganellano, aggrediscono, commettono reati di associazione a delinquere e di violenza aggravata e nessuno gli fa niente: nè il procuratore della Repubblica, nè il questore, nè il prefetto. Ha dato forse lei l'ordine di sospendere il corso di quelle denunce di parte che erano pervenute? Lei, onorevole Ministro, questo ce lo deve spiegare.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Il mio ordine è chiaro: arrestare tutti quelli che sono in violazione palese della legge. (*Vivacissime e reiteate interruzioni dall'estrema sinistra*).

B U F A L I N I . Ma i fascisti non li arrestate mai. (*Replica del Ministro dell'interno. Interruzione del senatore Menchinelli*).

P R E S I D E N T E . Senatore Menchinelli, lei ha già parlato. Lasci parlare il suo collega.

P E R N A . Signor Ministro, lei ha detto di avere l'obbligo di fare arrestare chi viola la legge. Lei la legge la conosce perchè è avvocato. Se non sbaglio, è anche professore di diritto costituzionale. C'era o non c'era la flagranza di reato? C'era o non c'era il reato perseguibile d'ufficio? C'era o non c'era, eventualmente, anche l'obbligo del mandato di cattura? E c'erano le stesse circostanze, c'erano gli stessi requisiti nell'arresto di quei dimostranti che sono stati trovati in possesso — come dice lei — di un coltello, dopo che erano stati già fermati dalla polizia? Lei deve risolvere questi problemi! E se non li risolve, è chiaro che dobbiamo derivarne delle conseguenze politiche, che sono quelle alle quali fra poco arriverò.

Ieri, come è stato ricordato, la manifestazione di protesta era stata indetta dalle autorità democratiche della città di Pisa: la giunta comunale e la giunta provinciale. Era stata indetta con il sostegno dichiarato dei sindacati dei lavoratori, ed era organizzata in modo tale che si è potuta svolgere nella massima tranquillità e nel massimo ordine. Si è raccolta una enorme folla alla stazione. Questa folla ha percorso tutto il corso d'Italia, ha attraversato l'Arno e poi, passando per così dire nella città vecchia, si è concentrata nella piazza Martiri della Libertà. Quindi la folla dei manifestanti democratica, civile, ordinata (certo forte, combattiva, antifascista, ma ordinata, autocontrollata) ha percorso parecchi chilometri senza che nulla accadesse, e si è infine raccolta nella piazza Martiri della Libertà.

Si dice che al termine della manifestazione, quando la signora che è sindaco di Pisa ha terminato il suo comizio alcuni abbiano lanciato quelle parole d'ordine che lei ha riportato. Può darsi che ciò sia accaduto, ma in tal modo non si spiega un particolare che lei ha omesso, signor Ministro, e cioè che la folla che defluiva dalla piazza Martiri della Libertà, quella parte della folla che abita al di là dell'Arno — nel tratto della città compreso tra l'Arno e la stazione ferroviaria, dove vive una grandissima parte della popolazione residente a Pisa — ha attraversato il Ponte di Mezzo, sia che volesse sia che non volesse seguire quegli incitamenti che si dice siano stati proposti. Ma proprio sul Ponte di Mezzo è avvenuta la prima carica, la carica indiscriminata che ha portato al trascinarsi di una battaglia durata ore e ore.

Quelle cariche violente non sono state fatte per isolare i supposti provocatori, ma per stroncare la possibilità che dal deflusso della manifestazione ci fossero ulteriori dimostrazioni di sdegno contro il Movimento sociale. Certo, la sede del Movimento sociale era vicina al Ponte di Mezzo. Ma tale circostanza non comportava affatto che si dovesse tenere nei confronti della folla, che aveva ordinatamente partecipato ad una manifestazione responsabile, quel contegno. Significava soltanto che si era tardato e si ritardava ulteriormente ad arrestare il signor Guidi, ad arrestare coloro che avevano commesso i reati sotto gli occhi della polizia la sera di sabato, che si soprassedeva dall'assumere quell'atteggiamento doveroso che il collega Menchinelli poco fa ha giustamente reclamato.

Non si è fatto nulla contro il Movimento sociale italiano, il quale, ancora una volta, in questo caso, ha dimostrato di essere pronto, quando bolle qualche cosa in pentola, a farsi strumento di manovre antidemocratiche e di diversioni politiche. Il Movimento sociale, quando occorre, è sempre disponibile per delle operazioni che pongano al di fuori del dettato costituzionale lo svolgimento delle lotte democratiche, per farsi promotore e creare situazioni confuse, nelle quali le autorità di governo e di polizia assumano poi atteggiamenti ambigui, dimettendo le loro responsabilità, come ha documentato poco fa il collega Menchinelli per la Questura di Pisa.

Che cosa c'è in questo? C'è un disegno ispirato dal Viminale? Non lo sappiamo.

Sappiamo però che lei questi fatti, signor Ministro, li sapeva da molti giorni. Del resto, almeno in parte, ce li ha raccontati. Sappiamo che, malgrado l'aggravarsi della situazione a Pisa, nè la Procura della Repubblica, nè la Questura, nè la Prefettura hanno agito: nè per prevenire nè per reprimere ciò che doveva essere prevenuto e represso.

Non è possibile che una tale inerzia si sia prolungata per giorni interi senza consultazioni con le autorità di governo. E se, per ipotesi assurda, ciò fosse avvenuto senza tali consultazioni, ancora più grave sarebbe la responsabilità del Ministro dell'interno e del Governo nel suo assieme; perchè questi fatti, al di fuori di ogni controllo e di ogni direttiva politica che in qualche modo si propongano sbocchi e conclusioni positive, servono soltanto a deviare la situazione generale del Paese dai suoi binari normali, a snaturare il significato sostanziale delle grandi lotte rivendicative dei lavoratori, che sono i protagonisti delle attuali settimane.

Qui è il punto essenziale. Non si possono considerare avulsi dall'attuale momento politico e sociale i fatti di Pisa, quando questo momento è dominato dalle battaglie sindacali. Battaglie che sono forti unite, tali da dimostrare ogni giorno la piena autodisciplina dei manifestanti e si svolgono in modo da isolare sempre di più il grande padronato, che non vuole accettare le rivendicazioni di fondo dei sindacati. L'azione sindacale è riuscita finora a bloccare anche quei tentativi di rottura degli scioperi e delle manifestazioni operaie, che pure si sono attuati con le sospensioni alla Fiat, con la serrata alla Pirelli e con altri episodi come quello dell'Italsider di Napoli. L'azione sindacale ha fino ad oggi risposto sul terreno giusto ai casi gravi di violenza privata, avvenuti anche qui nel Lazio.

Ma a lei non sfugge, signor Ministro, anzi ne è bene informato, che mentre a Pisa accadeva ciò di cui parliamo in altre città d'Italia altri tentativi di provocazione contro lo sviluppo di queste lotte si sono verificati, come recentemente a Battipaglia Lei non può ignorare che vi è un tentativo diffuso e largo per ricondurre l'azione di rottura e di provocazione di pattuglie a ciò addestrate, sempre pronte a rompere la legalità repubblicana, ad un disegno politico, inserendosi non soltanto nelle attuali traversie del Governo e del Partito democratico cristiano, ma in una manovra molto più complessa, che vorrebbe essere quella di risolvere in termini di ordine pubblico la tensione dei conflitti sociali in atto. Una manovra, cioè, intesa a non dare una risposta politica a ciò che viene giustamente reclamato dai lavoratori italiani, proprio quando bisogna fare di tutto per giungere ai giusti sbocchi sindacali e politici.

Vi sono dunque responsabilità locali e responsabilità centrali. E a questo punto, signor Ministro, debbo farle un'altra domanda. Ieri « Il Messaggero » ha pubblicato un articolo di Mario Missiroli, nel corso del quale si riferisce di una conversazione avuta con lei. Le parole che le vengono attribuite sono citate tra virgolette Missiroli dice esattamente questo: « Parlavo giorni fa con il Ministro degli interni Restivo, uomo di rara probità di valore indiscusso, che diede già di sè prove eccellenti nella sua Sicilia ». E qui Missiroli apre le virgolette e riporta le sue parole, onorevole Ministro: « Il Paese — mi diceva — non ha, nonostante tutto, nessuna ragione di allarmarsi. Noi siamo un Governo democratico e come tale abbiamo il dovere di tentare tutti i mezzi per fare intendere alle masse la ragione. Non dobbiamo mai, per nessun motivo, uscire dalla legalità. Coloro che sanno come veramente stanno le cose hanno ragione di non abbandonarsi allo smarrimento.

Bisogna trattare con i sindacati e avrà certo visto che le trattative, quando sono condotte da uomini illuminati, conducono sempre a qualcosa di buono e di efficace. Si diffama l'Italia quando si dice che essa è impotente a sostenere l'ordine legale che è poi il solo il quale possa sussistere. Bisogna dirlo e ripeterlo a sazietà: se quest'ordine cade, l'Italia cadrà a sua volta in balìa di un'odiosa tirannide bianca o rossa; sarà isolata in Europa. Sul piano della forza — ma è una parola che pronunzio con ritegno ed amarezza — lo Stato ne ha fin troppa. So quello che dico e mi creda, dico

meno di quello che so ». Che cosa significano, signor Ministro, le frasi di colore oscuro con le quali lei ha concluso questa sua dichiarazione?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* È una rivendicazione della forza democratica del nostro Paese, perchè io sono convinto che in questa visione siamo solidali tutti se vogliamo difendere il bene vero del nostro Paese. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Signor Ministro, intanto è molto importante che lei abbia fatto sue quelle frasi senza smentirne neanche una parola. È una cosa molto importante, e la abbiamo acquisita. In secondo luogo, cerchiamo di non spostare i termini della questione. Se lei afferma che tutti dobbiamo avere fede nella democrazia, certo dice cosa vera. Ma quando, invece, lei fa scrivere e non smentisce (a parte il solito tentativo di presentare gli opposti estremisti sullo stesso piano, il che in pratica significa non arrestare i fascisti a Pisa) quelle frasi sibilline, lei dovrebbe almeno spiegarci che cosa significano; le rileggo: « Sul piano della forza, lo Stato ne ha fin troppa So quel che dico e, mi creda, dico meno di quello che so ». Allora, signor Ministro, quel « più » che non ha detto a Missiroli lo vuole dire al Senato?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Sono convinto che nel nostro Paese l'ordine potrà, con la collaborazione di tutti, essere efficacemente tutelato, perchè io ritengo che la spinta democratica è molto più robusta di quanto non si voglia far credere da alcuni all'opinione pubblica. Non credo che sia una tesi che dovrebbe essere contrastata da voi, che volete difendere l'ordine democratico. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Questo era il senso delle cose che io ho detto; non creda poi che le parole tra virgolette . . . (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ma allora presentate un'altra interrogazione!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Senatore Perna, io debbo dirle con la massima sincerità — e la prego di credermi — che in quelle parole non vedo altro che le cose che le ho detto; se esse dicono cose diverse, vuol dire che ho tradotto male il mio pensiero.

P E R N A . Va bene, prendiamo atto di queste dichiarazioni; le quali però ci propongono un'alternativa. O è vero quello che si intravvede in quelle parole, che invece lei interpreta diversamente . . .

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Non voglio essere polemico, ma direi che lei è molto più malizioso . . .

P E R N A . Mi faccia arrivare alla fine della frase: o sono vere quelle parole, oppure è vero quello che noi diciamo apertamente (e non sospettiamo solo) e cioè che da parte delle autorità di governo e di pubblica sicurezza da lei dirette c'è stata non solo una colpevole inerzia, ma un'obiettiva collusione con le forze fasciste. A tal punto che coloro che dovevano agire, per arrestare e denunciare, hanno omesso un dovere d'ufficio. Lei questo lo sa. Quindi, quando parla in difesa dell'ordine democratico, la sua difesa ha una grave e vistosa lacuna, che oggi significa un morto a Pisa.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Io non ho voluto confondere incidenti diversi. Come lei sa ci sono infatti delle interrogazioni che si riferiscono a fatti accaduti in altre città dove l'azione del Governo — rivendico a me la responsabilità — è stata su questo piano estremamente precisa (tutela dell'ordine) vietando manifestazioni di altri partiti che noi ritenevamo turbassero l'ordine. (*Vivaci proteste del senatore Romano*).

P R E S I D E N T E . Senatore Romano, lasci al senatore Perna, che è capace, di esprimere il parere del vostro Gruppo!

P E R N A . Lei ci ha riferito solo sui fatti di Pisa. In ogni caso, la frase che ha

detto ora dimostra che lei non è intervenuto per fare eseguire la legge a Pisa. Se poi fosse intervenuto, addirittura lo avrebbe fatto per non farla attuare. Questo abbiamo voluto dimostrare e l'abbiamo dimostrato.

Concludo, signor Presidente. Da questi gravissimi avvenimenti e dall'evento luttuoso che ancora una volta turba l'ordinato svolgersi della lotta politica e democratica in Italia e che mette in causa, proprio di fronte alle nuove generazioni, quegli ideali di libertà, di democrazia, di antifascismo, che la città di Pisa nella sua totalità ha voluto rivendicare e ribadire; di fronte a questi preoccupanti eventi, l'esigenza di un mutamento politico generale di indirizzo e, in particolare, della politica interna del Paese diventa di scottante e bruciante attualità.

Chiediamo che siano denunciati e arrestati i responsabili delle violenze avvenute sabato pomeriggio a Pisa e riterremmo responsabili le autorità di pubblica sicurezza e della Procura se non agissero in tal senso. Chiediamo che, insieme alla punizione dei fascisti, si accertino i responsabili delle cariche indiscriminate di polizia che sono state condotte non contro piccoli gruppi di agitatori esaltati, ma contro una massa di gente che defluiva ordinatamente attraverso un ponte (dal momento che non si può passare a guado o a nuoto un fiume come l'Arno) per raggiungere una parte della città dove abita la maggioranza della popolazione di Pisa. Chiediamo, in generale, che sia rimossa l'intransigenza padronale, e che si dia un segno certo di voler dare una risposta giusta alla domanda di nuove conquiste sociali, salariali e non solo salariali. Chiediamo che si provi con i fatti la possibilità di uno sbocco positivo alla grande battaglia sociale in atto.

Sul piano politico, mentre si ripropone non soltanto a noi ma a tutte le forze democratiche (e anche a lei, signor Ministro, date le dichiarazioni che ha fatto) il problema di come si possa fronteggiare questo rigurgito del Movimento sociale, che di volta in volta si presta a simili operazioni violando la legge repubblicana, si pone a queste stesse forze anche l'esigenza di prendere atto della necessità di fare andare avanti le battaglie sindacali e sociali verso sbocchi politici positivi senza cadere nel facile e ridicolo alibi dei così detti opposti estremismi. Al contrario, bisogna rinsaldare e far valere le posizioni comuni di tutte le forze politiche e sindacali che appoggiano le grandi lotte dei lavoratori in corso.

Certo, occorre respingere, da parte dei lavoratori che scioperano o manifestano (come del resto è già avvenuto in migliaia e migliaia di scioperi e manifestazioni) posizioni e comportamenti che tendono a cadere nella trappola della provocazione padronale. Si devono respingere, perchè quei comportamenti vanno solo a vantaggio delle forze che vogliono dividere il movimento democratico. Sul piano politico e delle responsabilità di Governo, però, bisogna trarre da questi gravi avvenimenti la doverosa lezione: dare un nuovo corso alle trattative sindacali, a cominciare da quelle delle aziende di Stato; imporre una disciplina di comportamento alle forze reazionarie, far valere una disciplina di comportamento anche nei confronti del padronato, salvaguardando i princìpi della Repubblica italiana. In definitiva, dimostrare che è possibile far pulizia di ciò che deve essere tolto, che è possibile modificare una situazione che è intollerabile non solo a Pisa, ma in ogni parte d'Italia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo valutare gli avvenimenti attenendoci esclusivamente ai fatti che il Ministro ci ha esposti, fatti accaduti a Pisa da martedì ad oggi — mi auguro che la calma sia tornata nel momento in cui parliamo —, dovremmo riconoscere che siamo di fronte ad un episodio di intolleranza politica che va ormai diffondendosi. È chiaro, dalle valutazione del Ministro, che tutti questi avvenimenti sono stati dominati da una reazione organizzata (la protesta dei 400 dimostranti può essere stata spontanea) con

obiettivi precisi, con elementi armati di bottiglie Molotov, di pietre, di spranghe di ferro e della solita « chincaglieria » che ormai abbiamo visto in tutte le così dette manifestazioni di carattere costituzionale, in realtà con offesa alla Costituzione e alla libertà ed al codice penale.

Ma i fatti di Pisa, onorevoli colleghi, si manifestano dopo i fatti di Milano, Valdagno, dopo i fatti di Bergamo e dopo quelli vergognosi di Torino. Voglio essere chiaro: io non sono d'opinione di reprimere il diritto di manifestazione dei lavoratori italiani in un momento in cui tendono a raggiungere determinati obiettivi (ed è giusto e naturale che li perseguano con ogni mezzo lecito); nè sono d'opinione che queste manifestazioni debbano essere ricondotte a mera forma priva di sostanza, di contenuto. Io sono d'opinione che sia legittimo lo sciopero non soltanto passivo. La dialettica sindacale comporta anche lo sciopero attivo, cioè anche il picchettaggio, vale a dire anche ogni azione diretta a raggiungere gli obiettivi, i sacrosanti obiettivi che il lavoratore si propone, perchè gli operai ed i lavoratori in genere non debbono pagare gli errori di direzione politica. In un momento in cui si è polverizzato il salario reale, in un momento in cui, data la ripresa industriale, la produttività invece si dilata, è giusto e naturale che sorgano aspirazioni di miglioramenti economici e normativi. Ma, onorevole Ministro (e forse in questo settore io sarei ancora di più rigoroso per la tutela della libertà di tutti), occorre prevenire l'illecito penale più che reprimere (reprimere sì, ma prima di tutto prevenire) azioni che non possono che essere classificate azioni di criminalità; non criminalità politica: criminalità senza aggettivi.

È strano che in una Assemblea così autorevole ed elevata si possano fare, con molta disinvoltura, delle affermazioni false e bugiarde, non rispondenti alla realtà obiettiva. Il Parlamento non è una palestra a livello di un giornale di partito o di corrente. Gli avvenimenti dovrebbero almeno nella loro realtà, salvo le interpretazioni politiche, essere prospettati secondo una percezione diretta o una percezione indiretta. Parlare dei fatti di Pisa come prodotto della « coscienza democratica », affermare che la città non avrebbe sopportato azioni eversive significa, senatore Menchinelli, parlare a ruota libera. All'inizio della articolata azione (e ce l'ha detto l'onorevole Ministro) sono alcuni vivaci scontri tra studenti. Il mio ricordo di Pisa ritorna insieme al ricordo di scontri tra studenti, scontri di carattere politico, di carattere organizzativo, scontri che procedevano dalla vivacità propria degli anni che vivevamo e anche dai grossi problemi che allora si presentavano al nostro responsabile esame, come problemi urgenti si presentano agli studenti di oggi, forse più ponderosi, più densi di conseguenze di quanto non si presentassero allora nel 1927, 1928 e 1929.

Ebbene, da questi scontri, da questa dialettica, da questa vivacità esplosa all'interno della facoltà di lingue, per la presenza di alcuni studenti — abbiamo saputo — greci di una determinata ispirazione politica e di studenti greci di altra ispirazione politica, la città di Pisa avrebbe reagito con la sua « coscienza democratica ». Senatore Menchinelli, questo lo vada a raccontare in una cellula del suo partito o in un oratorio che è identica cosa.

M E N C H I N E L L I . Vada a Pisa a dire queste cose e si renderà conto delle reazioni.

N E N C I O N I . Conosco bene Pisa e perciò ripeto: vada a raccontarlo in una cellula del suo partito o in un oratorio, ma non in Parlamento. Perchè la manifestazione di ieri e quella di sabato, non la manifestazione dei 400 dimostranti di cui ci ha parlato il Ministro, erano organizzate ad un fine: il possesso di bottiglie Molotov, di cassette di pietre, il possesso di spranghe di ferro, il possesso di oggetti contundenti ed armi, come a Bergamo il possesso di pietre del Brembo raccolte prima della manifestazione « pacifica » che ha prodotto quei danni alla sede dell'Italcementi, sono la dimostrazione della previsione dell'evento e della preparazione, di una determinata concezione della lotta politica, cioè la concezione che

si ispira unicamente alla violenza, all'intolleranza politica e non ammette la dialettica politica, la forza del ragionamento; ammette unicamente la forza bruta.

Ecco perchè avevo detto precedentemente all'onorevole Ministro che occorre prevenire; e se un errore è stato commesso in questo caso — e qui sono d'accordo con chi mi ha preceduto — l'errore è stato quello di non aver previsto non la reazione della così detta coscienza democratica, ma di non aver previsto che secondo lo schema usuale, ormai tipo, si sarebbe presa occasione da qualsiasi avvenimento per provocare incidenti, per assaltare le forze dell'ordine: ed i 29 feriti di cui 20 delle forze di polizia sono la dimostrazione dell'obiettivo. E naturalmente, come è ormai consueto, si è presa di mira la sede del Movimento sociale italiano, come a Genova nel 1960, in occasione del congresso del Movimento sociale, si tentò il primo esperimento: esperimento che oggi si allarga, come è avvenuto a Pisa (il Ministro non ne ha parlato) con la distruzione della sede della CISNAL, che non è la sede del Movimento sociale. Mi viene riferito in questo momento che la Confederazione italiana dei sindacati nazionali ha emesso questo comunicato: « La Segreteria generale della CISNAL ha appreso con indignazione che nel corso dei disordini politici verificatisi a Pisa gruppi del cosiddetto potere operaio hanno assaltato e gravemente danneggiato la sede dell'Unione provinciale di Pisa. Nell'inviare ai lavoratori pisani la propria solidarietà, la Segreteria generale della CISNAL sottolinea che tale atto vandalico sta a dimostrare la faziosità vocazionale dei movimenti di ispirazione marxista-leninista i quali sfruttano, come hanno sempre fatto, motivi operaistici per fini eversivi di natura politica contro le organizzazioni degli stessi lavoratori. La Segreteria della CISNAL si è inoltre resa promotrice di una interrogazione rivolta ai Ministri dell'interno e del lavoro per conoscere in qual modo il Governo intenda adempiere al compito istituzionale di tutelare e difendere le sedi delle organizzazioni sindacali ».

Onorevole Ministro, questo fatto lei l'ha taciuto, mentre era a sua conoscenza, anche perchè è stata presentata un'interrogazione nell'altro ramo del Parlamento diretta ai Ministri dell'interno e del lavoro. Nè parlando di coscienza democratica i senatori che mi hanno preceduto hanno parlato dell'azione di distruzione di una sede sindacale, con danni anche ingenti; non dico queste cose per l'ammontare dei danni materiali: altre sono le ragioni. In un momento in cui tutte le associazioni sindacali, compresa la CISNAL, in una strategia d'avanguardia sono tese alla tutela degli interessi dei lavoratori e combattono lotte per gli interessi della classe operaia, la così detta « coscienza democratica pisana » si sarebbe rivolta anche contro gli strumenti atti a raggiungere gli obiettivi che i lavoratori stessi giustamente perseguono.

Onorevoli colleghi, si è parlato con toni drammatici dell'attraversamento del ponte di mezzo da parte dei manifestanti per arrivare dalla parte vecchia della città, dove era avvenuta quella manifestazione, alla parte nuova. La polizia sarebbe improvvisamente impazzita, secondo le solite tesi di comodo (pazzia, poi, ma da che cosa provocata?), si sarebbe lanciata in cariche ad ondate successive contro inermi cittadini che volevano tornare alle loro case. I fatti hanno una loro logica.

Le cose si son svolte, onorevoli colleghi, in modo diverso: non parlo dell'assedio e degli assalti ripetuti alla sede del Movimento sociale; anche questo ormai è un fatto consueto, è un atto « democratico »: è avvenuto a Genova, a Pisa, a Parma, a Livorno diverse volte; ormai sono consueti questi atti di intolleranza politica che sono da condannare, perchè sono la dimostrazione di disinvolte lesioni della Costituzione della Repubblica; dimostrano una mentalità che sta deteriorandosi procedendo verso il culto della violenza, proprio mentre si accusano gli altri di violenza, di reazione e di intolleranza. Questo è il punto politico della questione che oggi ci interessa.

I fatti di Pisa sono solo un episodio. Siamo dolenti che vi sia una vittima, e dichiariamo che vogliamo noti i risultati della successiva inchiesta, di chiunque sia la responsabilità; siamo dolenti che una vittima ancora si aggiunga alle tante di episodi passati.

L'episodio dimostra il pericolo che corrono le istituzioni e indica altresì l'esigenza di una volontà politica intesa a tutelare gli interessi di tutti attraverso la tutela della vita di relazione, dell'ordine pubblico e la prevenzione anche della vita degli agenti, che sono pur essi figli del popolo, « compagni » comunisti; sono figli del popolo e sono i più umili lavoratori; più umili per la funzione che svolgono e per lo stipendio di fame; più umili perchè non conoscono tempo libero nè settimana corta perchè, in questo momento, lo vediamo a Milano, lo abbiamo visto a Bergamo e a Torino, non conoscono il riposo e la famiglia. E per buon gusto non parlo di quanto è avvenuto a Torino, che dimostra come la cosiddetta coscienza democratica qualche volta porti ad eccessi che, se minimamente potessero essere addebitati a qualcuno di nostra parte, farebbero suonare le trombe in quest'Aula. Ma si ha il coraggio invece, con la faccia, l'anima e la carne di tartufo, di venire a piangere calde lacrime di coccodrillo dalla pancia piena su avvenimenti, di cui le prediche hanno responsabilità, che esigono invece da parte del potere costituito risolutezza e volontà repressiva, onorevole Ministro, affinchè ritorni o sia imposta la tolleranza per una corale azione diretta a realizzare qualche cosa di serio: quelle riforme di struttura che da dieci anni aleggiano in quest'Aula come una cosa sempre più lontana, la soluzione di quei problemi che sono ragione di vita per il popolo italiano, che bussa invano alle porte del Parlamento.

E non si risolvono i problemi attraverso le violenze, le proteste, gli scioperi politici, la distruzione della produttività. Infatti se anche con questi mezzi si ottiene qualche cosa la mano furtiva dell'inflazione rende poi inutile il beneficio che si è ottenuto. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Treu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R E U . Onorevole Presidente, egregi colleghi, vorremmo esprimere una valutazione sulla risposta che l'onorevole Ministro ci ha fornito con tono sereno e apparentemente semplice senza l'ansia e l'affanno dimostrati da altri colleghi che forse hanno avuto una più diretta ed immediata visione dell'accaduto. Questo non impedisce il primo giudizio che è di apprezzamento e di positiva valutazione sulle notizie che il Ministro ha testè fornito al Senato. Ci pare di poter sottolineare quanto emerge in linea generalissima dal risultato delle indagini al momento attuale: è ancora una volta la necessità, la affermata e riaffermata esigenza che la politica generale del Ministero dell'interno e del Governo, nella sua più ampia dimensione, continui nell'indirizzo e persista decisamente nel far sì che le violenze, le provocazioni e le più o meno facili reazioni vengano possibilmente prevenute e sempre represse quando superano certi limiti, da qualunque direzione esse provengano.

Infatti, se in uno Stato avviato verso una democratica crescita civile si vogliono garantire lo sviluppo civile nella difesa della libertà per i singoli o per gruppi, a tutti i livelli, la violenza, da qualunque parte nasca e quali che siano le cause e gli effetti che provoca, non può che essere contenuta nell'ambito del rispetto della legge.

Pertanto, signor Ministro, riteniamo di poter affermare che le forze dell'ordine hanno ancora una volta dimostrato come un'efficace loro presenza può costituire e rappresentare una garanzia di libero ed ordinato svolgimento di ogni azione e di ogni manifestazione della vita civile. Ciò non importa e non può dipendere in misura diversa se la città dove i fatti sono avvenuti è una città della Toscana o di un'altra regione d'Italia. La differenza dei titoli di democraticità o di antifascismo non può costituire — me lo consentano i colleghi — una priorità anche nella valutazione di giudizi, poichè certe regioni o certe provincie d'Italia, oggi al primissimo posto nel giudizio di antifascismo, potrebbero essere state in altri tempi...

P E R N A . Non volevo dire questo.

T R E U . ... al primo posto nell'interpretazione fedele del fascismo. Quello che

a noi interessa è che di questi fatti, dovunque essi avvengano e per qualsiasi settore della nostra vita sociale e civile si manifestino, siano prevenute le cause e contenuti al massimo gli effetti entro quei limiti, sopra accennati, di libertà, di rispetto d'ordine generale e particolare che sono poi compito e dovere delle forze dell'ordine e attraverso esse del Governo.

Ecco perchè, signor Ministro, prendiamo atto positivamente delle notizie che lei ci ha fornito. E riscontriamo soprattutto, ancora una volta ed amaramente, come gli estremisti si incontrino: di fronte alla provocazione — chiamamola pure così — di un manifesto e alla manifestazione democratica (alla quale noi aderiamo con una partecipazione spirituale difendendone perciò la genuina validità) organizzata dagli enti locali, comune, provincia, e organizzazioni democratiche, il ribellismo e quindi l'azione di provocazione e di rottura di un equilibrio viene da un'altra sponda politica e cioè un'ala dell'estrema sinistra. È questa che sta tenendo o aprendo un campo di ostilità — almeno sembra — anche in altre città d'Italia, come testimoniano i più recenti episodi di Milano e di Bergamo.

Mentre esprimiamo ancora una volta, ripeto, il nostro apprezzamento per le forze dell'ordine, dovunque esse siano, confermiamo la preoccupazione per le non infrequenti interpretazioni denigratorie.

In una piccola città della mia provincia è successo un episodio che non è entrato nella cronaca forse perchè di dimensioni molto modeste: in uno scontro tra picchettanti e non picchettanti, poichè le forze di polizia non sono intervenute, esse sono state accusate di assenza e di debolezza da parte delle organizzazioni sindacali, cioè di incapacità di difendere la libertà del lavoro di quegli operai (che picchettavano).

Per quanto riguarda un altro giudizio, anch'esso negativo, signor Ministro, che alcuni colleghi hanno espresso sulla funzionalità della magistratura e sull'obiettiva presenza degli organi dipendenti dal Ministero dell'interno agli effetti di una disciplina e di una normativa per la regolamentazione di problemi ed aspetti sia giudiziari sia di ordine, riteniamo di dover dichiarare di non poterlo condividere. Non abbiamo motivi per esprimere dubbi e tanto meno accuse anche a questo proposito. Attendiamo le decisioni e la conclusione di indagini in corso, rispettando la piena responsabilità degli organi della giustizia e delle autorità amministrative alle quali tutti noi riconosciamo precisi diritti e altrettanti doveri. Che se poi ci addentriamo nella complessa e delicata casistica della preventiva autorizzazione e dell'intervento giudiziario o vogliamo valutare le condizioni riguardanti permessi e garanzie nel concedere limiti di tempo e luogo alle manifestazioni, specie quando si tratti di grossi cortei; ebbene, se in questa delicata casistica le autorità e le forze aventi diretta locale responsabilità si dimostrano prudenti è proprio perchè troppo facili concessioni rischiano di avere scarsa o imperfetta obiettività, non per occulta o malevola direttiva ministeriale ma per coscienza e senso del dovere in materia spesso incandescente.

I giudizi quindi sui provvedimenti di ordine giudiziario e sulla esecutività di alcune norme che sarebbero state emanate dal Ministero dell'interno sono per noi oggetto di notevole interesse e che merita esame ma sul quale non intendiamo esprimere parere alcuno, tanto meno oppositorio.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, riaffermiamo la nostra fiducia perchè ancora una volta, in altre come in questa manifestazione, lì dove forze operaie, studenti e lavoratori si riuniscono e riescono ad esprimere una loro capacità di autodisciplina, le nostre forze di polizia portino un valido aiuto, con una responsabile partecipazione e presenza. Ma lì dove questa capacità non esiste e lì dove il mondo ancora inquieto e peraltro generoso dei giovani, studenti ed operai esige una efficace azione di controllo, ivi tale azione è più che mai necessaria e doverosa.

Sul particolare aspetto delle attività e delle libertà di espressione degli studenti greci di Pisa come di tutta la nostra Italia, la nostra simpatia va in modo certo e convinto verso quei giovani studenti perchè essi possano anche in terra d'Italia esprime-

re il loro punto di vista di dissenso nei confronti del regime dei colonnelli, dissenso che noi condividiamo. Affermiamo però che noi siamo con questi giovani studenti, però così come siamo con tutti quei giovani — siano essi di Atene, di Praga o di Budapest — che trovano nel cielo libero e sereno dell'Italia democratica tutti i motivi di libertà politica e di movimento di pensiero. (*Applausi dal centro Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R O N I . Credo che saremo tutti d'accordo, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel porci di fronte alla situazione generale del Paese, e a quella particolare di Pisa, di per sè troppo seria e grave, in modo da non aggiungere mai un qualsiasi elemento artificioso volto ad alterare, per amore di tesi o di parte, la verità e la realtà.

Credo che il nostro sforzo, il nostro comune interesse sia quello di guardare bene in faccia questa realtà, risalendo alle cause di una generale inquietudine che grado a grado sta assumendo aspetti di esasperazione, con quanto di emotivo e di irrazionale l'esasperazione porta con sè

Ella, signor Ministro, ha fatto una cronaca che non esito a definire esatta delle vicende accadute a Pisa. Direi anche che è stato di una notevole sobrietà nel considerare il comportamento delle forze di polizia. Di questo le va dato atto. Noi abbiamo elementi precisi in merito; sappiamo esattamente come si sono svolte le cose; le abbiamo controllate e riconosciamo che la sua è stata una cronaca esatta.

Detto questo, mi sia consentito di dirle che invece io lamento quanto di lacunoso è nella sua relazione: e cioè la mancanza di uno sforzo di analisi della situazione generale e particolare; la mancanza di uno sforzo di interpretazione di stati d'animo che portano a questi o simili eventi.

Ella ha usato più volte, stamattina, il termine « prevenire ». Io sono d'accordo che occorra prevenire, là dove ciò è umanamente possibile, con i mezzi a disposizione; e lei possiede molti di questi mezzi.

Che cosa c'è a Pisa e in Italia, in questo momento, onorevoli colleghi? Esiste una « Lega nazionale degli studenti greci in Italia » finanziata, e non per motivi di studio, dal Governo greco dei colonnelli. Con compiti scopertamente, dico scopertamente, signor Ministro, d'identificazione e di persecuzione degli oppositori greci, in Italia, al regime dei colonnelli.

Noi conosciamo perfino — e certo li conoscerà assai bene anche lei — i compiti statutariamente fissati di quest'organizzazione; che è in pratica un'organizzazione parapoliziesca del regime greco. Costoro hanno un metodo, che non esito a definire di sporco lavoro, ormai accertato: avvicinano giovani universitari greci, possibilmente le matricole, che sono le meno provvedute; ne saggiano la posizione politica ed infine li invitano ad aderire a questa nobile lega. Chi non ritiene di farlo, o per dichiarata, sacrosanta e scoperta opposizione al regime o semplicemente per non vincolarsi ad un'organizzazione che rappresenta comunque una scelta, una complicità con un regime liberticida, viene perseguitato all'interno della stessa università dai greci della lega fedeli al regime e dai suoi sostenitori italiani.

P E R N A . Il questore di Pisa queste cose o non le sa oppure ha l'ordine di non saperle.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Senatore Perna, gli ordini sono di sapere.

F E R R O N I . Senatore Perna, con le sue interruzioni mi fa perdere il filo del discorso; e invece di aiutarmi come vorrebbe mi danneggia.

Comunque, dicevo, quest'organizzazione fa anche di più: accertata l'indisponibilità di questi giovani greci ad aderire all'organizzazione, a dichiarare la loro fedeltà al regime, la lega ha il compito di segnalarli alle autorità greche, come comunisti. E non importa se comunisti non sono; non im-

porta se sono, semplicemente, dei democratici senza partito, che desiderano solo di essere liberi, nel loro Paese, che sognano la libertà per il loro Paese! È un vecchio metodo: tutti comunisti gli avversari del fascismo! La parola fa impressione e bisogna colpire in quel modo, perchè quello è lo spettro, è il babau... Ecco cos'è e cosa fa quell'organizzazione.

Lei capisce, signor Ministro, quali pericolose conseguenze comporti per questi giovani, per le loro famiglie in Grecia, un fatto del genere. E qui, onorevole Ministro, a proposito di « prevenire », abbiamo diritto di chiedere che cosa intenda fare il Governo italiano, che cosa il Ministro dell'interno, per neutralizzare l'opera nefasta di una organizzazione fascista straniera che trova solidarietà e appoggio concreto da parte dei neofascisti di casa nostra.

All'origine dei fatti di Pisa — è stato detto e lo riconfermo — c'è una manifestazione provocatoria di neofascisti e con loro la presenza attiva di questa organizzazione straniera. Il Governo può, deve, di fronte a questo episodio, essere, come si dice, neutrale, così come si trattasse di due rissanti che la polizia ha il compito di dividere? Noi diciamo di no. Di fronte a questa constatata situazione il Governo non può e non deve essere neutrale se è un Governo che, pur nella sua odierna composizione, trae origine dalla liberazione del nostro Paese e si ispira ai concetti della Resistenza.

Ecco perchè io sono notevolmente deluso della cronachistica sua esposizione. Vede, signor Ministro, io sono convinto che noi siamo ad una svolta difficile e grave del nostro Paese. Esiste, e non solo tra i lavoratori di sinistra, una maturata coscienza del diritto ad una condizione umana e sociale che cammini almeno di pari passo con il progresso economico, con il progresso della tecnica, con il progresso della macchina, che non può più, come in tempi ormai lontani, diventare la nemica dei lavoratori, ritorcersi a danno dei lavoratori: la scuola, la casa, l'assistenza sanitaria, una condizione di civiltà democratica nelle fabbriche, una condizione economica rispondente all'incremento del reddito reale del nostro Paese, sono questioni che non si possono più eludere. E chi volesse ritardare il soddisfacimento, sia pure graduale (lei sa, onorevole Ministro, che noi tutti non siamo per il tutto e per il tutto subito ed abbiamo il senso della realtà) di queste esigenze dell'uomo del nostro tempo nel nostro Paese, si renderebbe, consciamente o no, complice di una pericolosa situazione che occorre ad ogni costo evitare.

Si sente spesso, in questo tempo, far riferimento alle vicende di 50 anni fa. E non è che analogie, almeno apparenti, manchino. Ma credo, onorevole Ministro, che se in qualche settore della vita nazionale vi fosse la speranza di arginare quanto accade con una azione squadristica — come sembra si stia verificando — di tipo d'ciannovista, si commetterebbe un grosso errore di prospettiva.

Ma vado più in là, signor Ministro: c'è da chiedersi se non esista un filo, e non molto sottile, che leghi queste vicende politiche ad altre vicende sindacali e se la resistenza, che assume caratteristiche di caparbietà, del padronato italiano non si leghi a questi episodi di resistenza concreta, fisica, armata, alle richieste dei lavoratori: bisogna riflettere su queste cose. Forse c'è chi sogna di ripetere oggi, in forma meno rozza, ma proprio per questo anche più pericolosa, l'esperienza degli agrari della Valle Padana nel primo dopoguerra.

Questo tristo disegno, signor Ministro e onorevole Sottosegretario, va attentamente studiato (specialmente da lei, onorevole Sottosegretario, che è molto giovane e che non l'ha vissuto come noi) e va stroncato sul nascere. Un Governo democratico, un Governo che si ispira all'antifascismo e alla Resistenza deve, certo nei limiti del diritto, nei limiti del possibile e del giusto, scegliere: o con questa esigenza di progresso con i lavoratori, o contro questo progresso e contro i lavoratori.

I lavoratori di Pisa, del resto, hanno dato una prova di maturità e di responsabilità che deve far meditare: hanno respinto tentativi di turbare sul nascere una imponente manifestazione svoltasi con la partecipazione

pazione convinta di tutta la popolazione attiva della città. Ciò che è avvenuto dopo è certamente opera di pochi, e non della popolazione E anche quei pochi non avrebbero del resto potuto agire senza quella neutralità iniziale delle forze di polizia che è a monte dei fatti verificatisi ieri

Ecco perchè, signor Minstro, pur dandole atto dell'assoluta buona fede e dell'onestà del suo linguaggio e dell'esposizione che ha fatto, ritengo di non poter essere completamente soddisfatto. Credo che potremmo esserlo tutti noi di ogni parte politica, nel momento in cui il Governo, inequivocabilmente, ci dimostrerà che la democrazia e la libertà si difendono sempre e contro tutti. Ma anzitutto si difendono da rigurgiti fascisti, quali che siano, comunque mascherati e truccati, che il Paese ha respinto e che, onorevole Ministro, in carenza di altre forze, il Paese è pronto a respingere ancora. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè l'ora è tarda. Devo dire che il Partito liberale italiano è naturalmente contrario all'uso della violenza e al ricorso alle agitazioni di piazza e all'uso della forza per imporre una soluzione delle controversie di lavoro. Ancora più noi siamo contrari alla strumentalizzazione politica sulle piazze delle agitazioni sindacali.

Oggi il Parlamento porta giustamente e tempestivamente la sua attenzione sui casi di Pisa, ma forse non è avvenuto altrettanto per i fatti lamentati alla Pirelli di Milano e alla Fiat di Torino.

Il nostro voto profondamente sincero è quello di arrivare con il concorso di tutte le forze politiche e sindacali ad una diminuzione e non all'inasprimento della tensione sociale, pur lasciando naturalmente libero corso alle naturali rivendicazioni dei lavoratori. Questo diritto dei lavoratori non può essere limitato e vincolato in uno Stato democratico. Proprio questa mattina io ho ricevuto una delegazione di metalmeccanici di Roma i quali non domandano né la rivoluzione nè la sovversione dello Stato. Domandano di essere tutelati in vista dei probabili miglioramenti, domandano di essere tutelati dal rincaro della vita e dall'inasprimento dei costi e dei prezzi. Domandano anche che sia risolto il problema delle abitazioni a Roma.

Circa il mantenimento dell'ordine pubblico, noi riteniamo, onorevole Ministro, che esso debba essere assicurato dalle forze dell'ordine e non dalle organizzazioni sindacali. È lo Stato che deve assumere la tutela dell'ordine pubblico e non può delegare a nessuo tale essenziale funzione. Sono molto lieto di avere appreso che lo Stato è in grado di difendersi. Le condizioni della vita politica in Italia possono diventare molto gravi qualora lo Stato non sia in grado di imporre la propria volontà democratica.

Vi è una considerazione generale che io mi permetto di esporre a questa alta Assemblea: la temperatura politica in Italia sta crescendo in modo preoccupante e probabilmente in concomitanza con il prolungato periodo delle agitazioni sindacali, specie nel campo dei servizi pubblici. Non è tollerabile che uno Stato civile non distribuisca la posta per intere settimane. La superficie politica e l'equilibrio delle parti, a distanza di ventun anno dalla riunione del primo Parlamento repubblicano, denunciano un grave turbamento. Mi consenta di chiedere ai rappresentanti di questa Assemblea di non introdurre nel nostro dibattito, a fini politici, le opinioni, le manifestazioni di alcuni giornali. Il Parlamento è sovrano ma la stampa è libera e i piani della loro attività (della stampa e del Parlamento) non possono incontrarsi e tanto meno scontrarsi. Gli episodi lamentati (e non soltanto quelli di Pisa) possono richiamare sotto certi aspetti (è stato affermato anche dal collega socialista che mi ha preceduto) i casi drammatici del 1919-1922. Anche se l'equilibrio delle forze sembra invertito, noi consideriamo questo fenomeno una grave calamità per tutto il popolo italiano, qualunque parte, sia di sinistra che di destra, dovesse risultare vittoriosa. Vittorioso deve essere soltanto lo Stato democratico, così

come la nostra Costituzione lo ha creato. Non possiamo quindi nascondere la nostra preoccupazione ed il nostro timore. Noi desideriamo profondamente la pace internazionale la quale però trova il suo fondamento nella pace interna della Nazione italiana, elemento essenziale e ragione di vita per la conservazione dell'ordine democratico. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Iannelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

I A N N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ancora una volta il Parlamento deve occuparsi di fatti estremamente dolorosi. Questi fatti che sconvolgono la coscienza dei cittadini ci turbano profondamente, e noi esprimiamo il cordoglio per la morte di uno studente che, trovandosi implicato, forse contro la sua volontà, in queste dimostrazioni così violente, ha trovato la morte.

Signor Ministro, lei — dobbiamo dargliene atto — ha individuato con molta obiettività le cause che hanno determinato questo susseguirsi di incidenti nella settimana scorsa. Queste cause risalgono a determinati atteggiamenti provocatori posti in essere da giovani greci ed italiani che si ispirano a movimenti fascisti. Perciò noi non possiamo accettare ciò che il senatore Nencioni ha detto in quest'Aula e cioè che la violenza è soltanto da ricercarsi nella parte avversa al movimento cui egli appartiene.

Purtroppo questi fatti di Pisa, di cui discutiamo, trovano la loro origine, il loro fondamento in provocazioni ben determinate e ben precise, e lei, signor Ministro, ce lo ha detto con molta chiarezza e obiettività; in fatti ben precisi che risalgono alla responsabilità di ben individuati gruppi politici. Su tutti i muri delle nostre città noi possiamo vedere alcune scritte che invitano i giovani ad arruolarsi come volontari del MSI. Ora tutto ciò deve profondamente preoccuparci perchè sfugge all'autorità dello Stato il controllo dell'ordine pubblico e si abdica in favore di movimenti che vogliono sovvertire le istituzioni democratiche.

Ma la violenza non è soltanto ascrivibile a questi gruppi fascisti, greci e italiani, è anche ascrivibile e senz'altro rapportabile ad altri gruppi politici, che si qualificano come « gruppi spontanei ». Compagni comunisti, questi gruppi cosiddetti « spontanei » e che debbono essere isolati dalla classe lavoratrice, come anche a Pisa è avvenuto perchè gli operai di Pisa durante le dimostrazioni hanno tentato di isolare questi provocatori, son ben organizzati poichè intervengono in queste manifestazioni con scudi protettivi, elmetti, acqua bollente e maschere antigas.

Ed allora, davvero, qui si pone un problema di fondo: il problema di salvaguardare, di tutelare le istituzioni dello Stato; di tutelare il prestigio degli organi pubblici. Perciò, senatore Menchinelli e senatore Perna, per noi sono inaccettabili le accuse che avete rivolto implicitamente agli organi della giustizia e agli organi della polizia. No, non si può da una tribuna parlamentare lanciare un'accusa come ella l'ha lanciata, senatore Menchinelli, nei confronti di un procuratore generale della Corte d'appello e di un procuratore della Repubblica. (*Interruzione del senatore Menchinelli*). Senatore Menchinelli, se ha delle precise accuse da fare nei confronti di un magistrato di cui dobbiamo, fino a prova contraria, rispettare il prestigio e l'autorità, se ha delle accuse deve formularle in sede competente e deve assumersene tutta la responsabilità.

M E N C H I N E L L I . Questa è la sede competente.

I A N N E L L I . No, non deve trincerarsi...

P R E S I D E N T E Senatore Iannelli, non declassiamo il Parlamento! La sede più competente per ogni dibattito è il Parlamento (*applausi dall'estrema sinistra*), in tutte le forme che naturalmente rispettino gli ordinamenti della nostra Repubblica.

I A N N E L L I . Signor Presidente, io prendo atto del suo rilievo, tuttavia ancora sostengo che se dei rilievi devono essere mossi a degli organi della giustizia, a degli organi dello Stato, essi devono essere fondati e seriamente provati. (*Commenti del senatore Perna. Richiami del Presidente*).

Noi socialisti democratici del Partito socialista unitario riteniamo che la polizia, in questa circostanza, abbia tenuto un atteggiamento ispirato a grande responsabilità e senso di prudenza; abbiamo sentito, signor Ministro, che ben 27 agenti sono rimasti feriti e contusi ed ora noi ci poniamo il problema di come la polizia, in determinate occasioni, quando si trova di fronte a gruppi, spontanei o meno, che intervengono nelle manifestazioni armati di materiale contundente, di catene, di elmetti, di scudi protettivi, debba agire.

Noi abbiamo dibattuto più volte, in Senato, se la polizia debba essere o meno disarmata, ma se vogliamo che alla polizia siano sottratte le armi da fuoco, dobbiamo dotarla di armi sufficientemente adeguate per respingere e fronteggiare la violenza. Noi siamo convinti che soltanto nell'ordine il progresso sociale sia possibile; al di là della legalità democratica non c'è che il caos, l'anarchia e l'arresto di ogni concreto, effettivo sviluppo democratico economicamente sempre crescente e sempre più avanzato.

Allora si deve fare ogni sforzo affinchè questa spirale di violenza — che non soltanto a Pisa si è verificata, ma che si verifica ogni giorno di più in tutta l'Italia — cessi. Assistiamo quotidianamente, invero, a fatti non solo dolorosi, ma estremamente preoccupanti; è di oggi la notizia di atti terroristici sulle ferrovie piemontesi. Questa atmosfera preoccupante, in cui vive ormai l'Italia, deve cessare e si deve evitare, compagni comunisti, che ogni episodio dolorosissimo in cui lavoratori, studenti, forze dell'ordine o agenti di polizia trovano la morte o sono feriti sia strumentalizzato. (*Interruzione del senatore Menchinelli*).

Noi dobbiamo ricercare insieme — perchè su tutti noi grava la responsabilità di tutelare e di salvaguardare gli istituti democratici — una soluzione. Allora, al di là di ogni divisione politica, ci deve essere un fondamentale interesse, quello cioè di dare prestigio allo Stato, di dare prestigio alle forze dell'ordine, che rappresentano lo Stato. Facciamo in modo che questi episodi vengano obiettivamente considerati nella loro portata e siano ben presenti a tutti noi le conseguenze che possono derivarne.

E se lo Stato, attraverso questi cedimenti continui nei confronti di questi gruppi, che sfuggono al controllo di ogni organizzazione sindacale, di ogni organizzazione politica, darà la sensazione di aver abdicato ad una sua fondamentale funzione, alla funzione, cioè, di garantire la libertà di tutti, potremo trovarci tutti di fronte al dissolvimento totale ed irreversibile dei nostri istituti democratici. Ed allora saremo tutti travolti, ma lo saremo insieme a voi, compagni comunisti, ed insieme a voi, indipendenti di sinistra.

Onorevole Ministro, noi vogliamo soprattutto esprimere oggi il nostro pieno consenso, la nostra piena solidarietà per questa opera prudente e coraggiosa che lei va sviluppando come responsabile del Ministero dell'interno. Grazie, signor Presidente, grazie, onorevoli colleghi.

P R E S I D E N T E . Al termine di questo dibattito improntato ad alto senso di responsabilità, invio l'espressione commossa delle condoglianze del Senato alla famiglia dello studente Pardini, vittima delle tristissime vicende svoltesi nei giorni scorsi a Pisa.

Aggiungo l'augurio che tutti i cittadini sinceramente democratici sempre sappiano concorrere, con quanti a ciò sono chiamati dalla legge, ad isolare ed a rendere inoffensivi i provocatori ed i cultori della violenza per la violenza, anche così facilitando il retto procedere delle nostre istituzioni verso obiettivi sempre più elevati di giustizia e di libertà. (*Vivi applausi*).

Lo svolgimento delle interrogazioni sui fatti di Pisa è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MACCARRONE Antonino, TERRACINI, PERNA, FABBRINI, CALAMANDREI, FUSI, TEDESCO Giglia, FABIANI, PALAZZESCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte alla gravissima provocazione delle

squadre fasciste e di un gruppo di agenti dei colonnelli greci a Pisa, provocazione tollerata e difesa dalle forze di polizia.

Per sapere, altresì, se non intenda adottare subito dei provvedimenti per colpire quei responsabili dei drammatici episodi che hanno portato alla morte di un giovane e al ferimento di numerosi cittadini che protestavano contro le provocazioni fasciste. (int. or. - 1138) (*Svolta nel corso della seduta*)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi fatti avvenuti nella città di Pisa, protetti dalla violenza di alcune componenti politiche, ed allo stato di artificiosa tensione alimentata da provocatori che si sono scatenati e contro le forze dell'ordine e contro le sedi del MSI,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come si sono svolti i fatti lesivi dell'ordine pubblico e della civile convivenza;

2) quali provvedimenti sono stati presi per assicurare la tutela dell'ordine pubblico. (int. or. - 1139) (*Svolta nel corso della seduta*)

TREU, BARTOLOMEI, TORELLI, RICCI, LOMBARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, di fronte alle notizie che vanno accumulandosi intorno ai gravi fatti che continuano a verificarsi nella città di Pisa, chiedono che il Governo voglia fornire le più sollecite ed esaurienti informazioni sullo svolgimento degli stessi, sulle cause e responsabilità che possono essere già emerse, e che comunque dovranno rapidamente individuarsi, nonchè sui provvedimenti presi o che si intende prendere onde evitare quelle manifestazioni di violenza e di teppismo che costituiscono una minaccia per le libertà democratiche tanto faticosamente conquistate. (int. or. - 1140) (*Svolta nel corso della seduta*)

FERRONI, MANCINI, BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si siano svolti i gravi fatti di Pisa, nel corso dei quali numerosi cittadini sono rimasti feriti, ed in particolare per conoscere le cause, rigorosamente accertate, del decesso di un giovane.

Poichè all'origine di tali gravi episodi è una palese provocazione di forze eversive di destra, gli interroganti chiedono di conoscere quale atteggiamento il Governo intende assumere particolarmente nei confronti di un'organizzazione straniera che assolve compiti di intimidazione e di spionaggio nei confronti di liberi studenti greci, minacciati nel nostro Paese nella loro libertà di pensiero e denunciati in Patria come elementi avversi al regime. (int. or. - 1141) (*Svolta nel corso della seduta*)

D'ANDREA, ARENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico a Pisa e a Reggio Calabria nei giorni di sabato 25 e domenica 26 ottobre 1969. (int. or. - 1142) (*Svolta nel corso della seduta*)

IANNELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere particolari sugli incidenti verificatisi in questi giorni a Pisa. (int. or. - 1143) (*Svolta nel corso della seduta*)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta publica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari